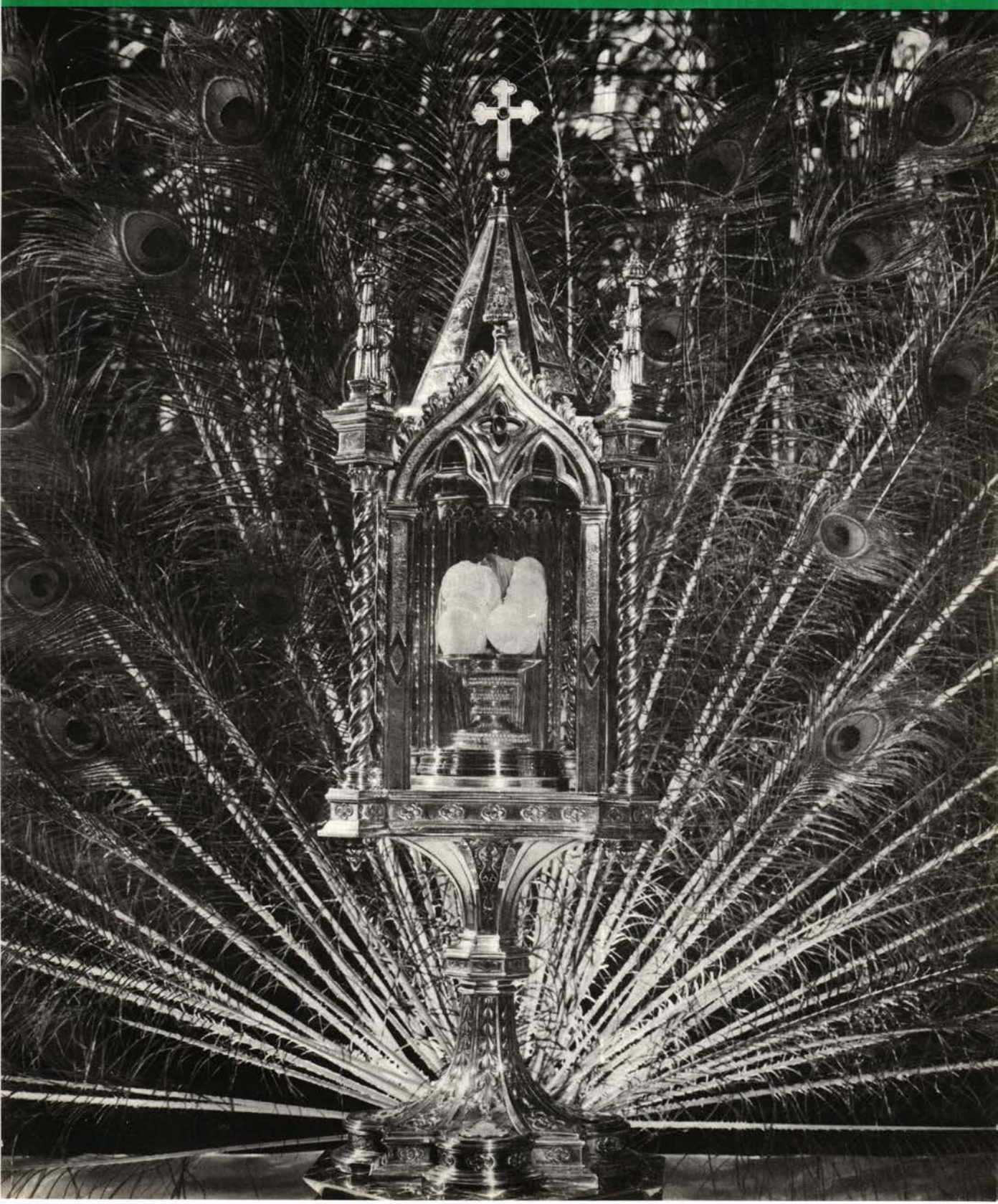
voci fraterne

ANNO LXIV – N. 5-6 - MAGGIO-GIUGNO 1983

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO



voci fraterne

ANNO LXIV – N. 5-6 MAGGIO-GIUGNO 1983

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

CON DON BOSCO

3 L'AMORE CHE FA MIRACOLI – **L. C.**

ORIENTAMENTI

4 PENSIERI EUCARISTICI

6 MAGGIO A ROMA – **Don Boldetti**

7 ANNO SANTO DELLA REDENZIONE

8 NEL CODEX LA DIFESA DEL CONCILIO – **Don Bertone**

10 PER L'UOMO IL MONDO SEMPRE PIÙ PICCOLO – **Palumbo**

SETTORE GIOVANI

12 NOTE DA MILANO - CATANIA - TORINO - ROMA

SPECIALE DIRIGENTI

15 IN VISTA DEL CAPITOLO GENERALE 22°: «GLI EXALLIEVI E LA FAMIGLIA SALESIANA»

TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ

19 NOTE DI ATTUALITÀ

20 IL MARTIRIO DI DUE SANTI – **Don. A. L'Arco**

22 MARIA E L'ISLAM – **Pietro Caggiano**

23 IL MIRACOLO EUCARISTICO DI SIENA – **G. Colombotto**

OSSERVATORIO

25 PER FORTUNA L'ITALIA NON È LA SVEZIA – **Angelo Montonati**

COSCIENZA MISSIONARIA

26 UN CENTENARIO DA RICORDARE: MATTEO RICCI – **L. Crocetta**

27 FARSI UCCIDERE AD HONG KONG – **Bruno Rossi**

29 **NOTIZIE**

30 **BIBLIOGRAFIA**



SIENA - Basilica di S. Francesco - L'ostensorio contenente le Sacre Specie del miracolo eucaristico.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa.* – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS – e provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



CON DON BOSCO

L'amore che fa miracoli

Don Bosco, il santo della comunione frequente, vide per ben quattro volte moltiplicarsi le particole consacrate nelle sue mani. **La prima di queste moltiplicazioni** è avvenuta nel 1848.

Nell'Oratorio si celebrava una delle feste più solenni, forse quella della natività di Maria SS. Circa 650 ragazzi si erano già confessati ed erano pronti per fare la santa Comunione.

Don Bosco inizia la santa Messa, credendo che la solita pisside racchiusa nel tabernacolo fosse piena di ostie consacrate. Questa invece era quasi vuota. Ma quel che è peggio si è che Giuseppe Buzzetti, che fungeva da sacrestano, si era dimenticato di porre sull'altare l'altra pisside con le particole da consacrare. Buzzetti si è accorto di questa dimenticanza solo dopo l'elevazione.

Don Bosco, estratta la pisside per distribuire le comunioni, prova tanta angustia nel vedere così poche ostie e tanti giovani desiderosi di comunicarsi. Desolato di dover rimandare moltissimi senza il divin sacramento, alza gli occhi al cielo e continua senz'altro a distribuire la santa eucaristia.

Ed ecco con sua grande meraviglia e del povero Buzzetti (che se ne sta inginocchiato e confuso a pensare al dispiacere cagionato a Don Bosco dalla sua dimenticanza) egli vede crescere le ostie tra le mani e così può comunicare tutti i giovani con le particole intere. Le particole che già si trovavano nella pisside all'inizio della distribuzione, anche spezzate sarebbero appena bastate per un piccolissimo numero di comunicandi.

Buzzetti finita la funzione, fuori di sé per lo stupore, racconta ai compagni – alcuni dei quali si erano accorti del fatto – ciò che era accaduto e a conferma che quanto dice è la verità, mostra a tutti la pisside preparata in sacrestia e contenente ancora le particole da consacrare.

Don Bosco stesso conferma la verità di questo miracolo il 18 ottobre 1863. Intrattenendosi privatamente con parecchi dei suoi chierici, viene interrogato sul fatto che Buzzetti ogni tanto racconta a tutti. Don Bosco si fa alquanto serio in volto e poi dopo un po' di tempo risponde: «Sì, vi erano poche particole nella pisside e ciò nonostante potei comunicare tutti coloro che si accostarono alla sacra mensa: e non furono pochi. Con tal miracolo nostro Signore Gesù Cristo volle dimostrare quanto gradisce le comunioni ben fatte e frequenti».

Richiesto di quali sentimenti fosse allora compreso il suo cuore, Don Bosco continua dicendo: «Ero commosso ma tranquillo. Pensavo: è un miracolo più grande quello della consacrazione che quello della moltiplicazione. Ma di tutto sia benedetto il Signore».

La seconda moltiplicazione avvenne nel 1854. Rivolgendosi a dei chierici, che in proposito gli avevano rivolto domande, Don Bosco disse: «Riguardo all'Ostia santa io non fui mai favorito di segni sensibili o apparizioni; eccettuata però la moltiplicazione delle particole. Quello è stato un fatto veramente bello e sorprendente!

– Questo fatto è poi proprio certo? – chiese uno.

– Sì! È certo. Un mattino, essendo io solo prete in casa, (1854) secondo il solito di que' tempi, celebrava la messa della Comunità. Dopo la consumazione presi a distribuire la SS. Comunione ai giovanetti. Aveva nella pisside poche particole, forse 10 o 12. Da principio essendosi presentati pochi non aveva pensato a romperle, ma, comunicati i primi, vennero altri e poi altri, sicché tre o quattro volte si succedettero le file dei giovani alla balaustra. Ci saranno state almeno cinquanta comunioni. Io voleva ritornare all'altare dopo che i primi si erano accostati alla sacra mensa, per ispezzare le restanti particole, ma, parendomi a un tratto di vederne nella pisside sempre la medesima quantità, continuai a dare la comunione. Così seguitai, senza accorgermi che le particole diminuissero. Quando poi fui all'ultimo da comunicare con mia estrema sorpresa mi trovai con una sola particola nella pisside e con questa lo comunicai. E ripeté: – Senza saper come, aveva vedute moltiplicarsi quelle ostie.

Ben a ragione don Bonetti, concludendo questo racconto nelle Memorie Biografiche (vol. VI), scrisse: «Comunque sia, confesso che questa mezz'ora d'intrattenimento con Don Bosco fece più bene all'anima mia e a quella dei miei compagni, come essi ingenuamente mi attestarono, che non dieci giorni di esercizi spirituali».

L. C.



Pensieri Eucaristici

La tavola-altare

Non sceglie per donarci il suo amore un luogo sofisticato, ma una casa e nella casa una tavola.

Egli sa che la tavola è segno di familiarità, di amicizia, di dialogo; sulla tavola si deposita il frutto dell'attività umana; alla tavola ci si siede per donare o ricevere il sostentamento della vita. A tavola ci si serve l'un l'altro e ci si divide «quel che c'è» a secondo del bisogno di ciascuno.

La tavola è un vangelo aperto, un vangelo vissuto. Per questo il rapporto tavola-altare è così profondo e così inscindibile. L'uno richiama l'altra. Anzi, ambedue sono una cosa sola. Separare le due mense è «lacerare Cristo», è dilaniare il mistero della vita e dell'amore.

Mangiare l'Eucaristia è unirsi a Cristo, è lasciarsi modellare dal suo corpo e dal suo sangue, è riempirsi dell'ebbrezza del suo Spirito, è accogliere «la vita in abbondanza».

Mangiare alla tavola della nostra casa è ancora unirsi a Cristo, presente nel volto dei commensali, è ancora lasciarsi modellare da lui che attraverso il dialogo fra i commensali e i piccoli gesti di reciproco servizio che vengono compiuti, scava dentro di noi la gioia e la forza dell'amore umano, che altro non è se non partecipazione diretta e segno sacramentale del suo amore. Recuperare questa dimensione della tavola di famiglia è sentirla «altare della nostra casa». Ugualmente recuperare questa dimensione dell'altare è sentirlo «tavola della comunità» riunita per celebrare in festa il Cristo risorto, avvertito come tale nella «novità di vita» che intorno all'altare si sprigiona. E allora tutta la vita in casa viene marcata dalla preghiera.

Tutta la liturgia è segnata dalla vita. La dissociazione fra sacro e profano, fra azione e contemplazione, fra giorni feriali e giorni festivi non esiste più. Si è realizzata l'unità. Esattamente quello per il quale Cristo è morto.

La festa è essenziale

Non basta il pane a fare eucaristia, come non basta il cibo a fare il convito.

Cibarsi non è solo immagazzinare energie. Il pasto industrializzato delle tavole calde assomiglia troppo agli allevamenti in cui si nutrono gli animali in batteria, per poter avere una somiglianza con la comunione. Lì si troverà pane e vino, ma non davvero il convito.

La materia eucaristica – a buon conto – non è solo il pane, è il *pane spezzato* tra amici. È la cena che affratella. La reciproca compresenza.

S. Clemente (il terzo papa della storia) ci ha tramandato una mirabile sentenza di Gesù: «...a uno che gli aveva chiesto quando sarebbe venuto il regno di Dio, il Signore rispose: Quando due saranno uno!» Quando cioè gli uomini avrebbero operato per unirsi, *lì dentro* si sarebbe realizzata la compiutezza del fatto cristiano.

Allo stesso modo avviene nell'eucaristia: si fa eucaristia non senza realizzare la fraternità.

Colui che ha detto: Questo è il mio corpo, ha anche detto: dove due o più saranno uniti nel mio nome, lì sarò io. Non ha istituito due sacramenti della sua presenza, due «case» diverse in cui abitare. È sempre della stessa eucaristia che egli parla. La quale ha bisogno di pane per realizzarsi, ma anche bisogno di una comunità, per quanto piccola. «Questo» è il suo corpo, pane spezzato insieme.

Se non c'è comunità, non c'è «materia» dove Cristo possa incarnarsi.

Ed è per questo che un'eucaristia senza condivisione – dice s. Paolo – è sacrilega, produce morte invece che vita (cf. 1 Cor 11,27-33).

O comunione o emarginazione

Essere o avere? Un grand'uomo ha scritto un libro su questo dilemma. Naturalmente – prendendo in contropelo la nostra civiltà – ha sostenuto con facili argomenti che è più importante essere che avere.

Ma davvero tutta la questione è riducibile a questo interrogativo?

Chi cura tanto il proprio essere – l'intelligenza più che i soldi, la spiritualità più che il successo, il cuore prima ancora che le opere – non è forse un'altra volta un egoista centrato su se stesso?

La questione seria la si esprima allora così: essere, o avere... o dare?

Per il cristianesimo, tu sei quello che ami, tu hai quello che doni, sia l'essere che l'avere hanno l'altro come scopo.

Senza il dono non si realizza niente: neanche la tua personalità, men che meno la socialità.

L'ambizione cristiana non è di fare una società più opulenta, e neanche di fare una società economicamente più giusta. Se tutta la nostra giustizia (buone leggi, sicurezza sociale garantita, scuola che funziona, ospedali attrezzati) non portasse ad altro che a vivere su una oleata catena di montaggio, tutto spesato, tutto provveduto, ma senz'altro gusto che quello di sapere che il mio vicino non ha niente più di me, saremmo alla noia mortale.

La società cristiana è una società più fraterna: con tanto spazio per l'accoglienza, il rispetto, la buona compagnia, l'amicizia; e certamente tanta pazienza e tanta tolleranza.

È ora di smetterla di dire che con i buoni sentimenti non si fa molta strada. Questo è terrorismo intellettuale. Questo è un modo di tener lontana la gente dalla soddisfazione dei sentimenti.

In Italia – sperando che non succeda di peggio, e salve le dolorose eccezioni – le esigenze economiche fondamentali le abbiamo soddisfatte; o per lo meno, si sta molto meglio economicamente di quanto non si stia socialmente. Ciò che davvero ci manca – in queste città disumane, alveari senza sviluppo di rapporti sociali autentici – sono la tenerezza, l'incontro, il sollievo di essere apprezzati e desiderati; tutto ciò che è bellezza gratuita; tutto ciò che è qualità, e non solo quantità.

Perfino il gioco ci hanno tolto, e ne hanno fatto agonismo, cioè sport concorrenziale.

Perfino il canto, che è diventato un affare come un altro.

Poi si va dallo psichiatra, per farsi guarire quell'anchilosamento dell'anima che viene dal non avere più occasione di esercitare le forze interiori (i «muscoli») dell'amore-amicizia.

Oppure si fa la rivoluzione per rabbia: sparando (e speriamo solo metaforicamente) contro chi non ha avuto tempo e voglia di accoglierci.

La nostra è una società repressa nei sentimenti: si fa la guerra perché non si è capaci di vivere l'amore. (Tanto peggio per chi interpreta questo vecchio detto in maniera grettamente sessuologica: come se anche il sesso non fosse ridotto a genere di consumo, per supplire un'interiorità vera).

Non c'è via di mezzo: o comunione o esclusione. O mi voglio incontrare con gli altri, o li abbandono alla loro emarginazione. E insieme io stesso mi emarginerò nella mia solitudine.

Dove si vede quanto sia significativo, anche politicamente, il «modello» eucaristia. Un sacramento che snaturerei nella sostanza se credessi di poterlo celebrare solo dentro le mura della chiesa. È negli altri che riesco a dargli consequenzialità.

Così – eucaristicamente – inizia la profezia di una civiltà degna di essere chiamata regno di Dio.

Maria e l'Eucaristia

Questo rapporto va letto non tanto come culto alla Vergine dell'Eucaristia (devozione raccomandata e diffusa nel sec. XIX da S. Pietro Giuliano Eymard, sotto il titolo «N. Signora del SS. Sacramento»), ma come culto all'Eucaristia in unione con la Vergine: del resto, a questo fine, cioè a rendere culto all'Eucaristia in unione a Maria, mira la stessa devozione a «N. Signora del SS. Sacramento».

Sono interessanti in questa prospettiva le precise rivelazioni della esortazione «*Marialis Cultus*» sulla presenza di Maria nelle «preces eucaristicae» (n. 10) e nel messale nuovo (n. 11). Questi richiami alla Madonna nel rito della messa sono un autorevolissimo invito a celebrare l'Eucaristia con Maria.

La stessa esortazione ci presenta Maria come modello di partecipazione ai divini misteri; modello nell'ascolto, modello nella preghiera, modello nella offerta (MC nn. 16-18.20). Ed alcuni teologi evidenziano l'esemplarità della partecipazione di Maria alla frazione del pane della primitiva Chiesa nel tempo del suo pellegrinaggio terreno tra la pentecoste e la sua morte gloriosa (R. Laurentin, *Court Traité*, 1967, pag. 148); notando anche che la «presenza sulla terra di Maria dopo la risurrezione ha reso, per la sua santità, particolarmente efficace la celebrazione della Eucaristia» (M. de la Taille, *Mysterium Fidei*, 1931, p. 331).

Maggio a Roma



Piazza di S. Maria Maggiore: il sole, appena sorto all'orizzonte, entra negli archi del doppio portico e vi risveglia l'oro dei mosaici che rivestono la facciata della Basilica e tu ti senti congiunto alla sacralità di quest'opera umana; ti esalti quasi fossi l'erede, nella potenza elevatrice del luogo, di tutti coloro i quali, di generazione in generazione, trasfigurano l'esistenza nella forma immortale di pietre e muri animati da una infinita invocazione.

Ho adattato un brano di un Poeta dell'arte per esprimere una sensazione: maggio a Roma, in un ANNO di GRAZIA, in contemplazione di una delle quattro grandi Basiliche Romane (S. Maria, S. Giovanni, S. Paolo, S. Pietro) che danno a Roma il senso dell'eterno.

Colle dell'Esquilino, sotto il Pontificato di Papa Liberio, prima dell'anno 366, in piena estate, nella notte d'un cinque agosto, si copre di neve: un sogno, una grazia che si perpetua nel rito, ogni anno, quando il pavimento della Basilica, nata dalla neve, si cosparge di fiori bianchi.

La costruzione, iniziata nel IV secolo e ingrandita nel VI da Sisto III, è rimasta intatta, nell'insieme architettonico, come fu concepita: le vicende costruttive si congiungono in essa al dogma della santità di Maria. Dopo la condanna di Nestorio, proclamata nel 430, il Concilio di Efeso sanciva il termine di Theotòkos (Madre di Dio) e congiungeva il Creatore alla sua creatura, in un atto di fede ispiratrice di mistici e poeti, di pittori e scultori, arricchiva, di significati trascendenti, le parole, i colori, le pietre.

Ancora un'evocazione, che nella preghiera di S. Cirillo, al Concilio di Efeso, diventa un invito: «Salve, o Maria, Madre di Dio, tesoro venerabile di tutto il mondo, lucerna che mai si spegne, fulgida corona della verginità, tempio indistruttibile, madre e vergine ad un tempo. Salve o Tu che nel ventre tuo hai portato l'infinito...».

Il dire, ogni mezzogiorno, almeno l'ANGELUS DOMINI, durante quest'ANNO SANTO, a contemplazione del mistero che sta a fondamento della nostra vita cristiana, può fare, idealmente, delle nostre case, una basilica romana: la Santa Maria Maggiore del nostro rinnovato «maggio» quotidiano.

don Alfonso M. Boldetti

L'ANGELUS

**L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria,
ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.**

**Ecco, l'ancella del Signore,
sia fatto di me secondo la tua parola.**

**Il Verbo si è fatto carne,
ed abitò fra noi.**

Ave, o Maria...

**Prega per noi, Santa Madre di Dio,
e saremo degni delle promesse di Cristo.**

Preghiamo

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, Signore; tu, che all'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Anno Santo della Redenzione

Guida per chiedere il dono dell'Indulgenza plenaria

L'indulgenza plenaria, nell'intenzione della Chiesa, rimette completamente la «pena temporale» dovuta per i peccati. Per acquistarla in questo Anno Santo è necessario compiere l'«opera indulgenziata» e adempiere – in ogni caso – tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica, preghiera secondo le intenzioni del Papa (a scelta del fedele).

Il Papa, nella Bolla di indizione, distingue due modi per ricevere l'indulgenza.

Comunitariamente. L'atto e la celebrazione, purché sia espressamente finalizzata al Giubileo, può consistere nella partecipazione: 1) o alla Messa; 2) oppure a una celebrazione della parola di Dio (esempio: Lodi, Vespri); 3) oppure a una celebrazione penitenziale che si concluda con la confessione individuale; 4) oppure ad un'amministrazione solenne di un Sacramento; 5) oppure alla Via crucis; 6) oppure all'Udienza generale del Santo Padre.

Singolarmente o – come sarebbe preferibile – insieme alla propria famiglia, visitare una delle Chiese o luoghi sottoindicati rinnovando la propria fede con la recita del Credo e del Padre Nostro.

I luoghi. 1) A Roma: una delle quattro basiliche patriarcali o una delle catacombe o alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme. 2) In tutte le diocesi del mondo: la cattedrale e le chiese e i santuari stabiliti dal vescovo.

I malati potranno ricevere l'indulgenza nella chiesa parrocchiale. Gli infermi impediti e i prigionieri basterà si uniscano spiritualmente. Condizione per tutti: l'intenzione profonda del Giubileo e non avere affezione per alcun peccato.

Quel che si può leggere per saperne di più sulla storia dei Giubilei

Studi, testimonianze, documentazioni, scritti ufficiali e memorie private hanno accompagnato e seguito tutti i Giubilei che si sono susseguiti nella storia della Chiesa da quando, nel 1300, Bonifacio VIII promulgò il primo. Ricchissima è quindi la bibliografia sull'argomento, ma si tratta quasi sempre di opere ormai fuori commercio, reperibili soltanto nelle biblioteche.

Tra queste, essenziale per il periodo che va fino all'anno 1925, il contributo dell'archivista vaticano Pericle Perali: *Prontuario bibliografico per la storia degli Anni Santi*, pubblicato in appendice al volume *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, Roma, 1928. Fino al 1975 arriva invece la *Storia degli Anni Santi*, di Paolo Brezzi, Milano, 1975. L'autore, che è una delle nostre maggiori autorità nel campo della storiografia ecclesiastica, ha approfondito il tema criticamente con il supporto delle fonti coeve e delle varie testimonianze pervenuteci, analizzando anche le componenti civili e sociali del fenomeno. Per una lettura meno specialistica rimandiamo a Piero Bargellini: *L'Anno Santo nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Firenze, 1974, e a *Storia e topografia dell'Anno Santo*, Città del Vaticano, 1974, che unisce all'informazione storica una grande ricchezza di dati e notizie rivelatesi utili anche per la stesura del nostro lavoro. Ancora reperibili nelle librerie sono invece i seguenti volumi:

AA.VV., **Gli Anni Santi,** *Ed. Istituto di Studi Romani, pagg. 184, L. 8.000.* Raccoglie i testi delle conferenze sugli Anni Santi, da quello del 1300 a quello del 1900, tenute da illustri studiosi presso l'Istituto di Studi Romani nel corso dell'Anno Accademico 1933-34.

L'Anno Santo nella Parola di Paolo VI, *Ed. Giunti-Martello, pagg. 222, L. 5.800.* La «catechesi dell'Anno Santo» rivissuta attraverso la raccolta dei discorsi di Paolo VI.

G. FALLANI, **Artisti per l'Anno Santo,** *Ed. Libreria Editrice Vaticana, pagg. 174, L. 20.000. Una documentazione illustrata di come l'ideologia del Giubileo 1975 sia stata interpretata dagli artisti del nostro tempo.*

S. DI MEGLIO, **Breve storia degli Anni Santi,** *Ed. Cantagalli, pagg. 112, L. 3.000.* In sintesi la storia, la cronaca, le vicende dei venticinque Giubilei della storia della Chiesa nella loro cornice civile e sociale.

VIRGILIO LEVI, **I giorni dell'Anno Santo,** *Ed. Libreria Editrice Vaticana, pagg. 206, L. 20.000.* In oltre 200 immagini fotografiche la testimonianza dei principali avvenimenti che caratterizzarono l'Anno Santo 1975.

Nel «Codex» la ricchezza del Concilio

Un Codice di Diritto Canonico per i Laici?

«*Oggi questo Libro contenente il nuovo Codice, frutto di approfonditi studi, arricchito da tanta vastità di consultazione e di collaborazioni, io lo presento a voi, e, nella vostra persona, lo consegno ufficialmente a tutta quanta la Chiesa, ripetendo a ciascuno l'agostiniano 'TOLLE, LEGE'* (Confessioni *VIII, 12,29). Questo nuovo Codice io consegno ai Pastori e ai Fedeli, ai Giudici e agli Officiali dei Tribunali Ecclesiastici, ai Religiosi e alle Religiose, ai Missionari e alle Missionarie, come anche agli studiosi e ai cultori del Diritto Canonico. Io l'offro con fiducia e speranza alla Chiesa, che si avvia ormai al suo terzo millennio: accanto al Libro contenente gli Atti del Concilio c'è ora il nuovo Codice Canonico, e questo mi sembra un abbinamento ben valido e significativo. Ma sopra, ma prima di questi due libri è da porre,* quale vertice di trascendente eminenza, *il Libro eterno della Parola di Dio, di cui centro e cuore è il Vangelo...*

Possa così il Popolo di Dio, aiutato da questi essenziali parametri, procedere sicuro nel suo cammino, testimoniando con la fiducia animosa dei primi Apostoli... Gesù Cristo il Signore e l'eterno messaggio del suo Regno di 'giustizia, di amore e di pace'» (Giovanni Paolo II, 3 febbraio 1983).

Se il CIC del 1917 poteva dirsi un Codice, tecnicamente quasi perfetto, riservato agli esperti ed operatori del diritto, oggi questo Codice della Chiesa degli anni '80, è veramente il CODICE DI TUTTA LA CHIESA, non solo perché, come ha detto il Papa, e come è documentabile senza tema di smentite, rappresenta il risultato di una collaborazione collegiale di tutta la Chiesa nelle sue più varie componenti, ma anche perché è fatto *per tutti,* Laici, Religiosi e Sacerdoti, giudici e fedeli. Direi che è accessibile a tutti – ed anche la decisione della S. Sede di ammettere ufficialmente *le traduzioni nelle lingue correnti,* pur rivendicando i diritti di proprietà del testo ufficiale latino va in questa linea – per cui, se «a nessun sacerdote è lecito ignorare i suoi canoni», come affermava il Papa Celestino, ormai anche «a nessun laico è consentito ignorare le leggi della Chiesa»!

Ma la ragione essenziale della universalità dei destinatari – che sono la Chiesa nella sua totalità articolata – è quella che scaturisce *dal senso profondo del diritto o della legge nella Chiesa:* la legge è nella Chiesa la traduzione della visibilità della Chiesa/Sacramento di salvezza. La realtà misteriosa della Chiesa, che rimarrà sempre sottratta a una perfetta espressione umana, poiché è opera dello Spirito di Dio, ha una sua visibile proiezione nella *unità* dei comportamenti e nell'*armonia* dei rapporti di tutte le componenti del Popolo di Dio.

Fedeltà al Concilio Vaticano II

Se ci si domandasse che cosa in realtà rende questo Codice veramente «nuovo» possiamo rispondere immediatamente: la fedeltà al Concilio. Il vecchio Codice, composto di cinque libri, rispecchiava l'ecclesiologia precedente al Vaticano II, e i grandi schemi del diritto romano. Il nuovo Codice imposta tutta la materia della vita pulsante della Chiesa in sette libri, che comprendono 1.752 canoni, contro i 2.414 originari del 1917, ed esprimono molto più esattamente la realtà misteriosa e complessa della Chiesa e la dottrina esposta dal Concilio.

I semplici titoli dei libri (con i contenuti ricchissimi che sottendono) ce ne offrono la grandiosa visione: Libro I: LE NORME GENERALI; Libro II: IL POPOLO DI DIO; Libro III: LA FUNZIONE DI INSEGNARE DELLA CHIESA; Libro IV: LA FUNZIONE DI SANTIFICARE DELLA CHIESA (in particolare i Sacramenti); Libro V: I BENI TEMPORALI DELLA CHIESA; Libro VI: LE SANZIONI NELLA CHIESA; Libro VII: I PROCESSI (o la tutela dei diritti e della comunione ecclesiale).

La profonda intenzionalità di essere fedele al rinnovamento conciliare e di tradurre in legge di vita le linee essenziali del Vaticano II che permea tutti i libri del CIC, emerge soprattutto nel Libro II, intitolato IL POPOLO DI DIO, ove si unificano, ovviamente secondo un registro giuridico, i contenuti della costituzione conciliare *Lumen gentium,* trattando esattamente: *Dei fedeli; della costituzione gerarchica della Chiesa; degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica.* Entro questo quadro grandioso, che prospetta la Chiesa

degli anni ottanta, in tutte le sue articolazioni strutturali e carismatiche, a noi preme sottolineare una nozione fondamentale, che il CIC pone alla base del diritto del Popolo di Dio, che sarà densa di conseguenze per l'ordinamento canonico, *la nozione di «Christifidelis» o di «fedele»*.

Recita appunto il can. 204 § 1: «I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio, e perciò resi partecipi nel modo loro proprio all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione giuridica propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo».

Data questa definizione di «fedele» il CIC passa successivamente a delineare i contenuti della «piena comunione con la Chiesa» (can. 205), parla opportunamente dei catecumeni (can. 206), determina la distinzione tra chierici e laici, e il concetto di «consacrati nella professione dei consigli evangelici» (can. 207).

Ma, dopo questa breve introduzione, svolgendo nel titolo I la tematica iniziale indicata nel can. 204, sviluppa uno dei tratti più innovatori del CIC, cioè un complesso di sedici canoni sui *doveri e diritti fondamentali comuni a tutti i membri della Chiesa*. Non si tratta di un catalogo esaustivo né di una dichiarazione simile alla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» ma si può parlare di una specie di «Carta dei doveri e diritti fondamentali dei cristiani» (a partire dal can. 208, sull'uguaglianza per dignità e missione di tutti i membri del Popolo di Dio, fino al can. 223).

Procedendo nelle disposizioni normative si tratta poi dello statuto giuridico dei *fedeli Laici* (cann. 224-231). Ai Laici sono dedicati molti riferimenti anche in altri libri del CIC, soprattutto nel Libro III sulla funzione di insegnare e nel Libro IV sulla funzione di santificare. Ma per il nostro discorso è molto importante il can. 129 (del Libro I, che, a proposito della potestà di governo dice al § 2: «Nell'esercizio della medesima potestà i fedeli Laici possono cooperare, a norma del diritto». Spetta quindi alle determinazioni del diritto, universale e particolare, fissare l'ambito ed i casi della partecipazione dei Laici alla potestà di governo nella Chiesa, che normalmente, per l'esigenza del sacramento dell'Ordine è riservata ai «Chierici» (cioè ai Ministri ordinari). In concreto, nel CIC sono previste diverse possibilità, per es. quella di diventare giudici nei tribunali ecclesiastici (supposta la competenza necessaria), oppure di diventare assistenti o «delegati» ad assistere al matrimonio, qualora manchino sacerdoti o diaconi, a giudizio delle Conferenze Episcopali. Ma pensiamo agli organismi di partecipazione che sono stati creati dopo il Concilio, e che sono esattamente decretati dal CIC, quali il consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, il consiglio economico diocesano e parrocchiale, ecc.

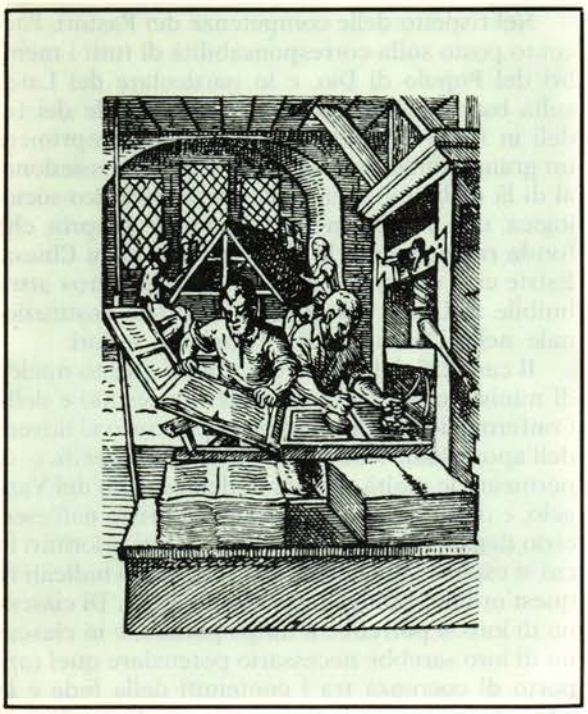
Nel rispetto delle competenze dei Pastori, l'accento posto sulla corresponsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio, e in particolare dei Laici, sulla base dell'uguaglianza costituzionale dei fedeli in forza del battesimo, dovrebbe imprimere un grande dinamismo ai Laici, i quali possiedono, al di là della imponente rilevanza statistico-sociologica, una condizione costituzionale propria, che fonda radicalmente la loro funzione nella Chiesa. Esiste cioè un nucleo proprio di «ministero» attribuibile al Laico, con pretesa di tutela costituzionale nella Chiesa, come dicono gli autori.

Il can. 225 del nuovo CIC fonda questo nucleo di ministero nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, e lo riferisce soprattutto al dovere dell'apostolato, ribadendo il dovere specifico di permeare le realtà temporali dello spirito del Vangelo, e di rendere testimonianza a Cristo nell'esercizio degli «affari secolari». Gli ambiti prioritari in cui si esplica l'apostolato dei Laici sono indicati in quest'ordine: famiglia, lavoro e cultura. Di ciascuno di loro si potrebbe a lungo parlare, e in ciascuno di loro sarebbe necessario potenziare quel rapporto di coerenza tra i contenuti della fede e la vita, che sostanzia la testimonianza da rendere al mondo, per alimentare quella specifica «spiritualità» (laicale) a cui i Pastori devono prestare speciali cure (a questo proposito si potrebbero citare due canoni precisi: il can. 387, che presenta il Vescovo come modello di santità e come promotore della vocazione di tutti alla santità, e il can. 529, § 2 che raccomanda al Parroco di riconoscere e di promuovere il ruolo dei Laici).

Nella vasta documentazione conciliare, che potrebbe suffragare la legislazione contenuta nel CIC, scegliamo un testo nitido e decisivo del decreto *Ad gentes* sull'azione missionaria della Chiesa, ove si afferma: «*La Chiesa non si può considerare realmente fondata, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla Gerarchia non si affianchi e collabori un Laicato autentico. Non può infatti il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nella vita, nell'attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò... bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano*» (n. 21). Come a dire che il laicato cristiano è costitutivo della realtà della Chiesa, delle giovani Chiese come delle Chiese di antica tradizione.

È un discorso ampio da sviluppare in questa nuova congiuntura del post-concilio avviata dalla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico. E non si riferisce solamente all'ambito ristretto della partecipazione al «governo», pur con le ricche esperienze che si potrebbero già raccogliere, ma comporta un atteggiamento globale di stima, valorizzazione e sincera condivisione della missione della Chiesa.

D. Tarcisio Bertone
Docente U.P.S. - Roma



1983 Anno della Comunicazione

Per l'uomo il mondo sempre più piccolo

Ogni anno la famiglia umana, che adesso conta quattro miliardi e mezzo di anime, viene invitata dall'ONU a riflettere sopra un tema. Il 1983 è stato proclamato l'anno della «comunicazione», un argomento che dovrebbe essere il più congeniale al cuore dei cristiani e di tutti gli uomini che Tertulliano definiva «naturaliter christiani». Eppure, dovendo rendere con uno schizzo l'atteggiamento dell'uomo contemporaneo di fronte al fenomeno travolgente del moltiplicarsi dei messaggi e dei mezzi di comunicazione che li trasmettono, nonché della crescente potenza di essi, non saprei se privilegiare un volto raggiante di gioiosa meraviglia o un capo chino, in atteggiamento pensoso, attonito, preoccupato.

Il progresso tecnologico che sospinge il processo comunicativo ha superato la barriera del suono, e il «bang» colpisce l'orecchio umano provocando una duplice antitetica sensazione: quella di un lieto annuncio di liberazione e quella di un cupo rintocco che anticipa la nuova invasione barbarica sotto sembianze ultramoderne. La rivoluzione elettronica dei mass media è entrata nelle case dell'uomo, ne accompagna il suo trasferirsi da un punto all'altro con qualsiasi tipo di veicolo, ne scandisce intensivamente i vari momenti della giornata. A simbolo di questa rivoluzione potrebbe assumersi la cuffietta auricolare in uso fra i giovani, che immette nella loro testa musiche impercettibili altro che dagli utenti, impedendo loro di udire i suoni esterni, avvolgendoli in un manto acustico impermeabile, espressione eloquente di isolamento e di rottura col mondo circostante.

Ma che dire dei *computer*, dei *video-games* che hanno sostituito tra gli adolescenti di un certo grado sociale persino i compagni di giochi? Sofisticatissimi congegni telefonici, radioline a *transistor*, rice-teletrasmittenti, televisori, e *videotel*, videocassette, sistemi di trasmissione via antenna e via cavo, massiccia utilizzazione dei satelliti, banche dei dati, hanno quasi sommerso i vecchi strumenti pur moderni, di comunicazione scritta quali il giornali, il telegrafo, la posta.

La notizia della vittoria di Waterloo arrivò a Londra due giorni dopo, la notizia della disfatta di Novara impiegò tre giorni per giungere a Torino. La notizia dell'assassinio del presidente americano John Kennedy, il 22 novembre 1963, fu lanciata da un *flash* dell'«A.P.» pochi minuti dopo l'attentato, e il suo film fu trasmesso in diretta da Dallas suscitando una giusta costernazione! nessuno poteva all'istante dire se il colpito era ferito a morte oppure no.

La potente macchina della comunicazione ha raggiunto forse il suo vertice quando ha trasmesso dalla luna in «tempo reale» – era l'anno 1969 – la discesa dei due astronauti sulla luna.

Per quel gesto, per quel piede di Armstrong che si poggiava sicuro sulla superficie lunare, non si può che esclamare: sia benedetto il progresso! comandato all'uomo da Dio fin dalle sue origini, e raccolto nel versetto che raccomanda alla prima coppia umana di soggiogare la terra e dominare sui pesci, sugli uccelli e su ogni essere vivente (Ge. 1, 28).

Ma c'è un risvolto in ogni invenzione, come ogni medaglia ha il suo rovescio, e questo fa ricordare parimenti l'albero del paradiso terrestre di cui non si dovevano mangiare i frutti.

Più informati, non sempre meglio informati, talvolta peggio informati, gli uomini dispongono oggi di 8.240 quotidiani in tutto il mondo con una tiratura complessiva di 453 milioni di copie e una media di 354 quotidiani per ogni mille abitanti nei Paesi sviluppati e di 35 in quelli in via di sviluppo; dispongono altresì di oltre 35 mila stazioni trasmittenti radio e televisive, di un miliardo e 200 milioni di apparecchi radio, 580 milioni di televisori, e oltre 600 milioni di telefoni.

Con questo immenso parco di attrezzi della comunicazione si fanno un sacco di cose buone, si salvano vite umane, si custodiscono animali, come le renne equipaggiate con apparecchi radiotrasmittenti che indicano la località in cui si trovano, si istruisce, si dà diletto, si fa spettacolo, intrattenimento. È il mito del «villaggio globale» annunciato da Mc Luhan, il canadese cattolico, considerato il profeta dei *mass media*, che diventa realtà.

Non c'è dubbio che questo tipo di informazione non privilegia più le classi dominanti come ricettrici di servizi informativi e ricreativi. Una prima della Scala può avere decine di milioni di video-ascoltatori. Semmai, le classi dominanti possono servirsi dei mezzi di comunicazione di massa operando nella stanza dei bottoni. E il prodotto che ne esce reclama un gran numero di riserve, proporzionate ai guasti sociali che provoca. Bambini indotti alla violenza dalle scene brutali che spesso animano il *piccolo schermo*, incitamenti all'odio, distorsioni propagandistiche, misconoscimenti della verità, eccitamenti collettivi di tipo frenetico, divismo e consumismo esasperati: non sono che alcune delle voci passive del bilancio delle comunicazioni sociali d'oggidì.

Ma non saremo noi mai dei professionisti del pessimismo, né ci scoraggeremo. Come la pianta della libertà in terreno di dittatura, così l'albero dai buoni frutti non cesserà di esistere in mezzo a una vegetazione inquinata.

Si tratta di scegliere.

È il percettore che deve saper scegliere, e usare avvedutamente di questo suo diritto.

Tre ore di televisione, due di radio, un'ora di lettura di giornale, che sono il massimo statisticamente possibile per un uomo di discreta cultura, costituiscono un buon quarto della giornata. Occorre impiegarla bene. Non essere increduli ma neppure creduloni.

Hegel diceva che il moderno giornale ha sostituito la Bibbia e la sua lettura occupa il posto una volta dedicato alle preghiere del mattino.

L'uomo moderno, uomo per tutte le stagioni, «*naturaliter christianus*» terrà sempre più aperto l'eterno libro della Bibbia, iniziando la propria giornata con le preghiere del mattino, mai obsolete, come la parola di Dio, come la parola a Dio. «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt. 24, 25). Poi accenderà la radio o poserà lo sguardo sulle pagine del giornale, ridondanti purtroppo di cattive notizie. E sarà istintivo ritornare a riaprire il Vangelo, per trovarvi l'eterna buona notizia.

Marcello Palumbo

ALCUNE DATE SIGNIFICATIVE NELLA STORIA DELLE COMUNICAZIONI DI MASSA

1440 c.: Stampa con caratteri metallici mobili (Johannes Gutenberg, a Magonza); **1610-25:** Primi *corantos* (fogli di notizie) europei; **1665:** Primo quotidiano inglese (la «London Gazette»); **1803 c.:** I fratelli Fourdrinier costruiscono una macchina per la fabbricazione della carta; **1814:** Stampa mediante cilindro di pressione; **1822-39:** Louis Daguerre e Joseph Niepce inventano in Francia un vero e proprio procedimento fotografico; **1837:** Prima dimostrazione pubblica del telegrafo (in Inghilterra); **1858:** Primo cavo transatlantico; **1867:** Prima macchina per scrivere, realizzata da Christopher Sholes, Carlos Glidden e S.W. Soulé; **1876:** Alexander Graham Bell brevetta il telefono; **1877:** Thomas Edison inventa il fonografo; **1889:** Messa a punto della pellicola fotografica (in sostituzione della lastra) ad opera di George Eastman; **1894:** Perfezionamento dei proiettori e spettacoli cinematografici pubblici; **1895:** Guglielmo Marconi inventa il telegrafo senza fili; **1907-09:** Sviluppo della radiofonia, ad opera di Lee De Forest ed altri; **1920:** Stazioni radiofoniche commerciali cominciano a trasmettere sulla base di programmi regolari; **1923:** Immagini teletrasmesse sperimentalmente tra New York e Filadelfia; **1927:** Diffusione del film sonoro; **1936:** Primo servizio televisivo regolare, ad opera della BBC, dall'Alexandra Palace, Londra; **1946:** Primo calcolatore numerico interamente elettronico (ENIAC), in funzione all'University of Pennsylvania; **1957:** Sputnik, il primo satellite artificiale della Terra; **1962:** Collegamento televisivo Europa-Nordamerica via satellite Telstar; **1969:** Ripresa televisiva diretta dalla Luna.

Da MILANO: Riflessioni sulla Consulta Gex di Bologna

Una prima osservazione di carattere tecnico-organizzativo: non si può non notare il fatto che la *partecipazione* alla Consulta era troppo ristretta: 15 giovani, sia pure con incarichi direttivi, sono pochi per discutere, approfondire, programmare e verificare iniziative per il mondo giovanile di tutta Italia.

Per la prossima volta è quindi necessario allargare la cerchia degli inviti, affinché possa essere assicurata una maggiore e più proficua presenza.

* * *

Ma non è qui il nocciolo del problema: per quanto ho potuto leggere e meditare dei documenti del *Consiglio Nazionale di Rimini* ho apprezzato 2 indirizzi molto importanti: la svolta nel senso dell'impegno e della realizzazione pratica di iniziative da parte di una Associazione che ha ancora molto da dire e da fare, e una rinnovata sollecitudine per i giovani. Ma è proprio questo il punto dolens dell'intero problema: i giovani hanno bisogno e chiedono «fiducia», ma questo non deve essere confuso con «autonomia» e «divisione»:

La distinzione tra giovani exallievi ed adulti non deve essere una divisione che rasenta talvolta la rottura, si deve trattare soltanto di una distinzione che caratterizza sensibilità e campi di attuazione diversi. Fiducia verso il giovane significa lasciargli la possibilità di esprimersi all'interno dei suoi vari e notevoli interessi, senza però che questa libertà diventi motivo di iniziative incontrollate e poco produttive dal punto di vista spirituale ed associativo.

Forse però la stessa situazione per età all'interno dell'Associazione non rappresenta la vera soluzione, che sarebbe invece auspicabile in una suddivisione in base a fasce di interesse e possibilità di azione concreta e costruttiva.

Questa potrebbe essere la svolta nuova nel rapporto tra giovani exallievi ed adulti...

* * *

Ma al di là del rapporto giovani-adulti, che peraltro mi sta molto a cuore, perché il suo incrinamento potrebbe portare a situazioni difficilmente prevedibili, vorrei porre *l'accento sulla «formazione»:* è una strada che va seguita e realizzata sempre più capillarmente, in modo che si concretizzi in iniziative quel grido di aiuto che proveniva dai giovani a Frascati: aiutateci ad essere forti nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nella carità.

Si potrà dire che queste sono belle parole, opinioni più o meno condivisibili che non conducono a nulla di concreto; ma, a mio avviso, se non ricostituiamo in modo chiaro l'unità dell'Associazione l'«Avanti, insieme» nella comunione per la missione non potrà mai verificarsi, la comunione di idee e di fatti deve essere il perno di tutto il nostro agire (e scusa le categoricità di un ex militante di Comunione e Liberazione)...

* * *

Per quanto poi riguarda le *iniziative concrete,* direi:

1) una maggiore partecipazione alla Consulta, intesa come momento di incontro dei giovani d'Italia e non come raduno dei quadri dirigenti;

2) un fattivo incoraggiamento alle iniziative che si sviluppano in sede locale, fermo restando il fatto che vi sono diversità specie tra le Unioni delle grandi città e quelle delle piccole;

3) il problema dell'exallievità e della pubblicità dell'Associazione nei nostri Istituti ed Oratori.

Per quanto riguarda poi le proposte uscite da Bologna, concordo pienamente con le due formulate da Castagneri: lo studio di una Vita di Don Bosco (per es. quella di T. Bosco); qualche iniziativa pratica (spirituale, culturale, caritativa, ricreativa: per es. Gennaio Salesiano; Stradonbosco; Casetta Domenico Savio), e con la possibilità della riunione pre-congresso dei giovani a Messina, proposta da Scavone.

Paolo Monguzzi

VERSO L'EUROGEX 83!!!

A NIZZA (Francia) prima casa all'estero di Don Bosco. Dalla domenica 24 al giovedì 28 LUGLIO 1983.

TEMA: Lavoro e disoccupazione in Europa... Quale futuro per i giovani Exallievi?

PARTECIPANTI: Delegazioni qualificate da tutti i Paesi Europei. Con uno sguardo al prossimo Capitolo Generale 22 dei Salesiani.



Da CATANIA: I Gex con il Successore di Don Bosco

Ventiquattro ore di spostamenti stressanti da un Istituto salesiano all'altro, ovunque accoglienze festose e lunghi applausi: la visita a Catania del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco, invitato nella nostra città dall'Unione exallievi di Cibali, è stata ricca di momenti formativi e di alti valori umani.

Un uomo davvero alla mano questo don Viganò, un personaggio che per la sua vasta cultura (è laureato in teologia dogmatica e ha insegnato all'Università cattolica di Santiago in Cile), e per i tanti viaggi fatti in tutte le parti del mondo nell'esercizio delle sue funzioni di responsabile della Famiglia Salesiana, la sa lunga, non soltanto sulle cose del Vangelo, ma anche sulla situazione mondiale attuale e soprattutto, da buon salesiano, sui problemi dei giovani.

«Girando il mondo – ci confessa don Viganò – si vedono tante cose che aprono alla speranza, però anche tante situazioni veramente ingiuste e oppressive e non si sa se essere ottimisti o pessimisti. Certo se le cose andranno ancora avanti così non c'è da stare tanto tranquilli, ma se si guarda la presenza del bene, la crescita dei valori, tanto quelli del Vangelo quanto quelli umani in sé, ci si accorge che ci potrebbe anche essere un futuro grande e prosperoso per l'umanità. Insomma il futuro sarà, come sempre, una lotta tra il bene e il male e soltanto con la visione cristiana della vita si arriverà alla vittoria finale del bene».

– E i giovani? I loro problemi sono davvero tanti?

«È vero, direi quasi che essere giovani oggi è difficile. Però io la gioventù più che giudicarla dal punto di vista dei fenomeni devianti che la affliggono, come la droga, la violenza, la disoccupazione, io la giudicherei piuttosto dalla presenza di una coscienza nel portare avanti la responsabilità e il bene; e posso affermare senza tema di smentita che in tutto il mondo, dove più e dove meno, esiste una porzione di gioventù con grande coscienza delle proprie responsabilità e con un impegno ammirevole. Forse non saranno i più questi giovani impegnati, ma certamente sono i più rappresentativi e fanno sperare bene per il futuro dell'uomo perché amano e cercano i grandi valori».

– Quindi è ottimista sul problema dei giovani?

«Andiamoci piano con l'ottimismo: diciamo che sono ottimista sui giovani, però sono realista sulla situazione culturale e sociale in cui sono costretti a vivere. E non è certo la migliore».

– In un discorso sui giovani non possono non entrarci i Salesiani.

«Senz'altro – continua don Viganò – vivono per i giovani e dedicano tutta la loro vita al servizio della gioventù, anche in situazioni eroiche talvolta, con gioia e sacrificio. Forse i Salesiani non hanno la genialità dei grandi leaders, però hanno l'amore tipico delle persone sincere e della gente pratica, così come li voleva Don Bosco: non sono così grandi e così buoni come il Santo, ma lo seguono».

– A proposito di Don Bosco: se vivesse ancora oggi rifarebbe le stesse cose fatte più di cento anni fa?

«Certamente sì: i problemi sono diversi da quelli che affliggevano i giovani della Torino di allora, ma la gioventù ha avuto e avrà sempre il primo posto nel cuore del nostro santo, il quale aveva come motto: "Mi basta sapere che tu sia giovane per esser mio amico". Quindi, siccome viviamo in una società in cui la gioventù rimane molte volte senza ideali, senza una visione chiara del proprio futuro e delle proprie responsabilità, penso che anche adesso Don Bosco si darebbe da fare per correggere queste deviazioni e fare crescere una gioventù che attraverso il Vangelo di Gesù Cristo sappia essere vera costruttrice della società umana.

Salvo La Rosa

(«LA SICILIA» – 17-3-83 – pag. 3)

Da TORINO: Stradonbosco

Perché la Stradonbosco

• Vuole essere una risposta riconoscente dei giovani d'oggi alla coraggiosa decisione di Don Bosco, giovane prete, di discendere in città e mettere tutta la sua vita a disposizione dei giovani d'allora e di ogni tempo. Il cammino all'inverso su questa «strada di Don Bosco» dei giovani d'oggi è un modo originale per ringraziare Dio di quel «dono» e segno di «volontà» a seguirne le affascinanti proposte di vita.

• È un'occasione diversa e primaverile di aggregazione dei Gex, dei loro amici e di quanti ne condividono lo spirito, in un tempo in cui ogni sollecitazione sembra voler spingere i giovani nella sfera di un passivo e neghittoso individualismo.

• È un recupero di valori semplici e fondamentali dell'amicizia e del dialogo, della condivisione, attraverso la fatica della marcia, la resistenza e la volontà di «arrivare».

• È una festa. Al Colle Don Bosco, infatti, majorettes, bancherelle gastronomiche, banco di pesca e giochi vari daranno alla giornata una tonalità di vivo gusto popolare. Dopo la premiazione, ore 16,30, verrà celebrata l'Eucarestia per gli atleti della STRADONBOSCO.

Per l'occasione sono graditissimi amici e parenti.

Vi attendiamo a fare festa con noi domenica 17 aprile ore 9 in Piazza M. Ausiliatrice per la partenza della III edizione della Stradonbosco.

I GEX dell'Ispettoria Centrale

N.B.: Eventuali utili andranno per la ristrutturazione della Casetta di San Domenico Savio in S. Giovanni di Riva presso Chieri (da dove partirà la MINISTRADONBOSCO). Qui sorgerà un Centro di Formazione per giovani.

Per un avvenire utile agli altri!

• Da tempo in Italia l'opinione pubblica dimostra notevole interesse per **l'ORIENTAMENTO** e la scuola ne sente la necessità e l'urgenza.

• **La FACOLTÀ di SCIENZE dell'EDUCAZIONE** dell'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (Roma) intende cogliere l'occasione per presentare una propria proposta formativa istituendo un CORSO DI DIPLOMA di qualificazione per orientatori, di durata biennale.

• Il CORSO mira a dare delle competenze operative fondate su validi principi educativi: alla conclusione sarà rilasciato un DIPLOMA di qualificazione per ORIENTATORI.

• **PER INFORMAZIONI ed ISCRIZIONI:** rivolgersi alla Segreteria Generale - Università Pontificia Salesiana - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - Tel. (06) 818.46.41.

In vista del Capitolo Generale 22°

Exallievi e Famiglia Salesiana Problemi e scadenze

I. 1984: il Capitolo dei Salesiani

Il XXII Capitolo Generale della Congregazione salesiana, previsto per l'inizio del 1984, è già avviato di fatto sia nella nomina del suo regolatore fatta personalmente dal Rettor Maggiore (don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, è già attivamente impegnato nei lavori preparatori, tanto personali che di gruppi), sia nello snodarsi di eventi che ogni capitolo comporta: commissioni di studio, proposte di sussidi, e soprattutto «Capitoli Ispettoriali» (o provinciali) da cui vengono elaborati gli apporti delle comunità locali e dei singoli confratelli.

È una forma di «democrazia» collaudata dalla intera storia dell'Istituto, anche se compete poi al solo capitolo ossia all'«assemblea sovrana» composta da tutti gli ispettori salesiani del mondo insieme ad un proporzionato numero di delegati eletti dalla base – decidere sulla materia da recepire come norma. I «Capitoli Ispettoriali» per l'elaborazione delle proposte e per l'elezione dei rappresentanti hanno già aperto i loro lavori. Il tema centrale ad essi sottoposto, che poi verrà assunto a tema centrale del capitolo generale, è dedicato alla formulazione definitiva delle Costituzioni e dei Regolamenti – vale a dire delle norme statuarie valide per tutto il mondo salesiano – fino ad oggi solo in prova *(ad experimentum)*.

Fra queste norme vi è anche la definizione del rapporto Exallievi-Famiglia Salesiana.

II. Exallievi e Famiglia Salesiana

1. *Don Bosco* chiamava gli Exallievi «figli» e anche «salesiani» perché educati secondo lo spirito di san Francesco di Sales; anche i suoi religiosi li chiamava «figli» e «salesiani». E sentiva la forza di un vincolo nato dal fatto che egli era stato, con i suoi collaboratori, il padre che aveva provveduto loro il pane, il lavoro, la crescita personale e culturale, la grazia di Dio. E sentiva anche che non poteva fare discriminazioni tra le varie categorie di «figli»:

– quelli che ne portavano il segno nella vita, nella società e nella chiesa, gli Exallievi;

– quelli che si univano a lui per dargli una mano secondo un progetto che lui medesimo aveva fatto: i Cooperatori a cui avrebbe voluto che aderissero tutti, possibilmente, gli Exallievi;

– quelli che accettavano di condividere con lui fino in fondo la passione per la gioventù e il popolo, le missioni, l'educazione, la cultura, il mondo del lavoro, le vocazioni..., i membri della «Società di San Francesco di Sales», i Salesiani religiosi.

Titoli diversi di appartenenza alla medesima famiglia uscita dal cuore del padre.

2. *Il Capitolo Generale Speciale* era partito nel formulare il «progetto» della Famiglia Salesiana da due preoccupazioni che si integravano a vicenda:

– il disegno di Don Bosco da rinnovare ed aggiornare;

– la costruzione di una più vasta comunione in vista della missione a cui dovevano venire recuperate tutte le potenziali componenti salesiane.

Lo studio fu lungo e drammatico e gli Exallievi intervennero con molta vivacità costringendo il Capitolo a inventare un nuovo titolo di appartenenza proprio per loro e per gli allievi: quello dell'educazione, in corso o già compiuta, ricevuta.

Non sono membri di seconda categoria, o in senso largo, ma, io direi, in senso pieno, non per un motivo teologico ma sociologico, storico, quell'educazione che crea tra gli uomini una spe-

Sigle: ACS = Atti del Consiglio Superiore
SC = Statuto Confederale degli Exallievi
CG19 = Capitolo Generale 19° (1965)
CGS = Capitolo Generale Speciale 20° (1971-72)
CG21 = Capitolo Generale 21° (1977)

cie di consuetudine perenne, di consanguineità spirituale, un vincolo morale fatto di ragione, di sentimento, di giustizia, di grazia anche...

3. *L'attuale Rettor Maggiore* non ha dubbi su questo fatto, ma chiede che si chiarisca bene a tutti: il modo, il titolo, e le sue implicanze. Infatti:

– enumera senza incertezze gli Exallievi con gli altri gruppi (ACS, 304, pag. 19-26), notando naturalmente che come «gruppo organizzato» sono venuti nel tempo dopo quelli fondati da Don Bosco direttamente;

– egli applica anche ad essi la condivisione dei doni propri della Famiglia Salesiana, i doni del carisma (ACS, 304, pag. 25s);

– enumera anche i doni che essi recano alla Famiglia Salesiana secondo la loro specificità, delineando così la loro identità dinamica (ACS, 304, pag. 28).

4. *Gli Exallievi,* pur discutendo e lagnandosi per quel titolo non completamente compreso, hanno dato segni di adesione non sottovalutabili alla Famiglia Salesiana:

– Hanno iscritto la loro adesione alla Famiglia Salesiana nel nuovo Statuto Confederale e proprio con il titolo giusto! (SC, a.1);

– Furono ricevuti, costantemente e senza riserve, in tutte le grandi manifestazioni di Famiglia Salesiana, anche se talora avrebbero potuto rinunciare ad alcuni atteggiamenti di riserva...;

– Credo che siano disposti a dare qualche segno nuovo di questa loro volontà in prossimi avvenimenti. Il Rettor Maggiore nella parte conclusiva della sua lettera li invita a:

1) Lavorare insieme con gli altri gruppi per il raggiungimento degli obiettivi proposti:

a) Rinvigorire la conoscenza di Don Bosco (ACS 304, pag. 33ss);

b) Cooperare all'educazione evangelizzatrice della gioventù (ACS 304, pag. 35s);

c) Privilegiare la formazione specifica di ogni gruppo e il coinvolgimento del laicato (ACS 304, pag. 36ss);

d) Costruire una pastorale vocazionale unitaria (ACS 304, pag. 38s).

2) *Studiare insieme* agli altri gruppi *le prospettive e la soluzione dei problemi* che stanno a cuore al Rettor Maggiore. Essi sono proposti in modo speciale ai Salesiani che lo faranno nel prossimo Capitolo Generale e in altri modi, ma la dovranno fare con il contributo degli altri gruppi, quindi anche degli Exallievi. Non è infatti indifferente che la Congregazione acquisti maggior coscienza del suo ruolo nella Famiglia e lo realizzi, né che essa sia conscia delle sue responsabilità e della natura dei rapporti con gli altri gruppi. Anche la chiarificazione dei criteri di appartenenza alla Famiglia Salesiana, specialmente degli Exallievi, ha la sua evidente rilevanza (ACS n. 304, pag. 39-43).

III. Exallievi e Capitolo Generale 22°

1. I Capitoli Generali dei Salesiani si sono molte volte interessati degli Exallievi e, viceversa, gli Exallievi si sono interessati dei Capitoli Generali, anche solo per vedere cosa avevano detto di loro. Ma, mano a mano che la loro organizzazione è andata maturando, assumendosi in proprio la rappresentanza degli Exallievi, dei loro interessi e dei loro desideri, – viva don Bastasi, che di questa crescita è stato l'artefice principale! – essi hanno desiderato di fare sentire la loro voce.

2. Ci fu, a questo punto, naturalmente, un po' di crisi: i Salesiani non si aspettavano che gli Exallievi fossero tanto cresciuti. La crisi ha una data emblematica: il Capitolo Generale 19° del 1965. Gli Exallievi riuscirono a fare accettare alla Commissione Capitolare certi orientamenti, ma il Capitolo non si sentì di votare un documento che rappresentava già una svolta assai significativa: autonomia, riconoscimento dell'organizzazione, scelte sociali e politiche, scelta apostolica... È un documento notevole, che anche se non approvato, entrò però negli Atti, come «orientamenti utili» per l'animazione degli Exallievi (Cfr CG19, pag. 160-163).

3. Al CGS gli Exallievi si presentarono ancora più «cresciuti» sia dalle discussioni del CG19 sia dal 1° Congresso Europeo, sia con l'esperienza formidabile del Congresso del Centenario. Avevano le idee più chiare su se stessi, sapevano meglio cosa chiedevano; la prova è che la discussione del documento 19° – nn. 746-758 – fu fatta con loro, che vi fecero recepire le grandi linee del Congresso Mondiale che entrarono poi nel nuovo Statuto Confederale; essi vedevano riconosciuta la loro organizzazione a tutti i livelli e meglio definiti i suoi scopi. Nonostante difetti di formulazione, il primo articolo del nuovo Statuto Confederale codifica tali orientamenti e «libertà» degli Exallievi stabilendo insieme il principio della collegialità nelle decisioni dei Consigli e l'aureo lemma che «*principio operativo fondamentale delle associazioni è che ogni deliberazione va presa di comune accordo con i Salesiani secondo lo stile di famiglia della Comunità educativa che è caratteristica del Movimento Exallievi di Don Bosco*» (SC, a.1f). È qui, a mio avviso, che si devono vedere le caratteristiche della «giusta autonomia» degli Exallievi dentro la Famiglia Salesiana e di fronte alla Congregazione; e questo perché la Famiglia Salesiana non è una organizzazione che cerca la comunio-

ne, ma una comunione che costruisce quel tanto di organizzazione che le permette di vivere e di operare.

4. Nel CGS gli Exallievi ottenevano anche la significativa affermazione della loro appartenenza alla Famiglia Salesiana. Essa arrivò all'ultimo momento come una vittoria degli Exallievi e dei Cooperatori loro amici, ma anche come qualche cosa che si aggiungeva a quanto il CGS aveva già fatto con il documento 19° e l'articolo 31 dei Regolamenti Salesiani. È per questo che il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 5 delle Costituzioni, non ha riflessi negli altri settori degli Atti e delle Costituzioni e Regolamenti, ma solo nello Statuto Confederale.

Il lavoro che si chiede agli Exallievi per il CG22 è di aiutare l'integrazione nei punti giusti delle conseguenze logiche del terzo comma dell'articolo 5, in modo che le nuove Costituzioni e Regolamenti, e gli eventuali orientamenti, diano il rilievo dovuto all'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana con tutte le conseguenze che è lecito attendersene.

5. Perché questo si possa realizzare è necessario studiare seriamente e motivare le proposte, mettendo in pratica quella collaborazione cordiale con i Salesiani di cui parla il primo articolo dello Statuto Confederale, nel dialogo con le comunità, nella collaborazione ai Capitoli Ispettoriali, per formulare le proposte da trasmettere al CG e chiedere che si continui e si renda più seria ed operante la prassi, ormai inaugurata nei due Capitoli Generali precedenti, di una collaborazione effettiva con le commissioni capitolari che studieranno questa materia.

Tutto fa prevedere che, sul terzo comma dell'articolo 5 delle Costituzioni ci sarà discussione vivace e approfondita e che bisognerà lavorare sodo alla ricerca di argomenti, se se ne vuole salvare il contenuto nel medesimo contesto o in altro, come, ad esempio, in un nuovo articolo.

IV. Identità dell'Exallievo

1. È un'identità ricchissima perché si tratta di persone umane che si realizzano nella storia come laici, cristiani, salesiani. La identità non si raggiunge privilegiando qualcuno di questi aspetti a scapito degli altri, *ma fondando, in una sintesi vitale, tutti i valori che ognuna di queste qualifiche contiene.* Io credo però che sia abbastanza facile oggi attualizzare alcune espressioni di Don Bosco: «uomini probi», «onorati cittadini», «buoni cristiani», ma che si debba soprattutto insistere sulla qualità di «salesiani» che è anche il titolo di appartenenza alla Famiglia Spirituale di Don Bosco, e qualifica di fronte a tutte le altre organizzazioni similari gli Exallievi Salesiani.

2. L'educazione ricevuta, che rende per sempre «salesiani» gli Exallievi e fonda la loro appartenenza alla Famiglia Salesiana, ha un dinamismo del tutto particolare. Per essa l'Exallievo Salesiano:

– è una persona in cui sono già presenti per l'educazione iniziale, i valori salesiani, ma che continua e si perfeziona nell'educazione permanente;

– si tratta quindi, di una personalità già robusta, ma che si va continuamente perfezionando sotto la sfida del cambio che interpella continuamente per attuare quella creatività che è una delle caratteristiche di Don Bosco;

– una persona che ha scelto di aderire ad una Associazione che chiede degli impegni:

- nella vita: professione, famiglia, religione, stile di relazioni, ecc.;
- verso i fratelli Exallievi: aiutarli ad essere a loro volta coerenti con l'educazione che hanno ricevuta;
- nella chiesa e nella società, con moltissime scelte ed opzioni;

– una persona che è inserita vitalmente in una Famiglia in cui ha un suo modo specifico di compiere la missione salesiana;

– una persona che può ancora fare delle scelte apostoliche e vocazionali nella linea del carisma salesiano di cui è partecipe, per esempio come Cooperatore come collaboratore preferenziale, come sacerdote.

3. Dentro la Famiglia Salesiana l'Exallievo trova altri aspetti caratteristici del suo impegno: quelli che gli sono stati riconosciuti nella lettera del Rettor Maggiore (ACS 304, pag. 26), e alcuni altri ne condivide anche con i Cooperatori e le stesse Volontarie di Don Bosco, che però li assumono con un tipo differente di impegno, riconosciuto dalla Chiesa e dalla Congregazione e ispirato a Don Bosco.

Si tratta di una serie di dinamismi d'importanza eccezionale. Eccoli:

– la «forza vincolante dell'educazione salesiana» che li ha segnati per sempre e che essi vanno approfondendo ogni giorno di più e facendone anima della loro vita e della loro azione;

– la «centralità dell'area culturale», congeniale a chi per l'educazione si è culturalmente qualificato: cultura umanistica, cultura tecnica, mondo del lavoro, scelte politiche, comunicazione...;

– «il rilancio di una pedagogia aggiornata ed adeguata in un'epoca di transizione». Qui la forza vincolante dell'educazione salesiana diviene impegno attivo e scelta di campo con i Sale-

siani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con i Cooperatori Salesiani, per aiutarli con l'esperienza, la testimonianza, la collaborazione diretta, l'intervento là dove sono in gioco i destini dell'educazione cristiana... È un appello «nuovo», urgente...;

– «l'urgenza di una cura speciale della famiglia cristiana». Anche qui c'è un impegno di vita, un impegno di azione, che mentre spinge l'Exallievo ad incarnare nella sua famiglia i valori salesiani del sistema educativo di Don Bosco, lo porta anche ad un apostolato «per la famiglia» nella chiesa e nella società, e a coinvolgere la sua famiglia e l'ambiente familiare nel movimento ecclesiale salesiano (ACS 304, pag. 36);

– la condivisione fraterna di alcuni valori con i Cooperatori Salesiani, come: il realismo della vita, il coinvolgimento del quotidiano, la presenza attiva nella società e nella storia, anche come associazione. La secolarità, la testimonianza, la situazione di «fermento» dal di dentro delle realtà terrene, gli Exallievi li condividono con le Volontarie di Don Bosco, o, meglio ancora, con un auspicabile Istituto Secolare maschile di ispirazione salesiana.

4. Come membro della Famiglia Salesiana l'Exallievo raccoglie anche l'invito del Rettor Maggiore a collaborare per la costruzione di quel vasto «movimento ecclesiale salesiano» che apre anche al carisma di Don Bosco una delle prospettive più caratteristiche della chiesa del nostro tempo. Si tratta di realizzare la «Famiglia Salesiana in senso largo» (CES 157), conglobando in un movimento spirituale articolato quanti – gruppi, associazioni, movimenti giovanili, aggruppamenti culturali, – vivono già nell'ambito della spiritualità salesiana, amano Don Bosco, guardano con simpatia la sua missione giovanile e popolare. L'Exallievo potrebbe cominciare a coinvolgere qui la sua famiglia naturale e l'ambiente umano in cui essa vive, poi il Movimento: nessun altro gruppo della Famiglia Salesiana ha possibilità tanto vaste, in quanto sovente gli Exallievi sono anche animatori di opere ed attività che dilatano la presenza del carisma salesiano.

In fondo si tratta di continuare, realizzare, e, possibilmente, migliorare, una realtà che il Rettor Maggiore ha sottolineato in pieno Capitolo Generale 21°. Dopo aver detto che gli Exallievi non dovevano chiedere di appartenere alla Famiglia Salesiana se non secondo il loro giusto titolo, per non escluderne centinaia di migliaia di loro fratelli non cristiani, che fanno degli Exallievi, l'unico gruppo ecumenico della Famiglia Salesiana, don Viganò constatava: «Tra parentesi io devo dirvi, però, che tra tutti i gruppi salesiani, quello in cui ho trovato più entusiasmo e più amore a Don Bosco è tra gli Exallievi...» (CG21, 517).

Si tratta anche di non perdere, per la Famiglia Salesiana, una chance che lo stesso Rettor Maggiore sottolinea nella sua lettera dopo aver posto il problema dell'approfondimento della «natura» dell'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana, quando dice: «Intanto in molte regioni l'associazione degli Exallievi è fiorente e dinamica e merita generosa animazione da parte nostra [dei Salesiani].

Infatti la Famiglia Salesiana ha bisogno di tutte le sue forze vive perché, continua don Viganò: «Se consideriamo la profonda evoluzione sociale e culturale avvenuta sotto l'impulso dei tempi, gli apporti ecclesiologici del Vaticano II, il rinnovamento della vita religiosa, il rilancio del laicato nel popolo di Dio, la promozione della donna nella società e nella chiesa, la mutevole novità della realtà giovanile, il salto di qualità nella coscienza e nel dinamismo dei popoli, la situazione problematica di alcuni continenti e delle loro masse giovanili, il pluralismo ideologico e gli schemi politici di tanti stati, troveremo molti altri elementi di sfida che ci interpellano anche sull'identità, sul funzionamento, sulla efficacia apostolica della Famiglia Salesiana» (ACS 304, pag. 43).

CALENDARIO CONVEGNI 1983

Aprile

24 - PENANGO, Gruppo Veneto (a Castel di Godego)

Maggio

1 - BOLOGNA, Oratorio - TORINO, Monterosa

8 - ALASSIO - CASTEL DE' BRITTI - FRASCATI, Villa Sora - GE-SAMPIERDARENA - IVREA C.C - VARAZZE

15 - MONTECHIARUGOLO

22 - CORIGLIANO d'OTRANTO

29 - SANTU LUSSURGIU (a Selargius)

Giugno

5 - GUALDO TADINO

12 - ARBOREA - CALTAGIRONE - TORRE ANNUNZIATA - VIBO VALENTIA

19 - SELARGIUS, con pellegrinaggio al tempio di Don Bosco di Lanusei

26 - Exallievi sardi aspiranti formazione in Piemonte (a SELARGIUS)



Don Renato Ziggiotti

Già V Successore di Don Bosco alla guida della Congregazione Salesiana, dal 1952 al 1965, ha raggiunto il Padre nell'appuntamento del Paradiso.

Ultranovantenne, Egli, come allievo, insegnante, sacerdote, direttore, Ispettore, Consigliere al Capitolo Superiore, Rettor Maggiore e Rettor Maggiore Emerito, ha trascorsa tutta la sua vita in seno della grande Famiglia Salesiana.

Exallievo egli stesso, ha favorito in tutti i modi lo sviluppo della nostra Organizzazione, in modo particolare seguendo la preparazione, lo svolgimento e le conseguenze del V Congresso Nazionale, tenuto a Roma dall'1 al 4 nov. 1957, concluso con l'udienza concessa da S.S. Pio XII a Castelgandolfo.

Mentre ci ripromettiamo di illustrare più degnamente la figura e l'opera dell'indimenticabile Padre, ne raccomandiamo l'anima eletta ai suffragi doverosi di tutti gli exallievi.

Nel 40° anniversario del sacrificio di Salvo D'Acquisto

Solenne commemorazione all'Istituto salesiano di NAPOLI VOMERO, che lo ebbe allievo, con questo programma:

- sabato 27 maggio, ore 17: celebrazione liturgica e quindi premiazione dei migliori dieci componimenti sulla figura dell'eroe di ragazzi delle scuole medie inferiori del Vomero;
- domenica 28, ore 11: discorso commemorativo e scoprimento del monumento nel cortile dell'Istituto.

Settimana Salesiana in Sicilia

in occasione del XXV Consiglio Nazionale

I tempi:

1°: programma culturale-turistico dalla domenica 4 settembre al giovedì 8 settembre, con visita alla Sicilia orientale e meridionale.

2°: CONSIGLIO NAZIONALE XXV: da venerdì 9 settembre a domenica 11 settembre.

3°: programma culturale-turistico da lunedì 12 settembre a mercoledì 14 settembre, con visita alla Sicilia occidentale.

Sul prossimo numero di VOCI FRATERNE il programma dettagliato.

MESSINA - L'Istituto Salesiano S. Tommaso che ospiterà il XXV Consiglio Nazionale.







15 Maggio: MONS. VERSIGLIA E DON CARAVARIO BEATI

IL MARTIRIO

Da quattro anni, per i torbidi politici, per gli eventi bellici, per il brigantaggio dominante nella regione, a Mons. Versiglia era riuscito impossibile fare la visita pastorale a Lin-chow. Nel gennaio del 1930 monsignore aveva rotto ogni indugio ed era pronto per la partenza. Egli diceva: «Guai se la paura prende il sopravvento! Noi ci abbandoniamo all'amorevole assistenza del Padrone della messe: e intanto siamo pronti a tutto».

Don Caravario, che da pochi mesi era il superiore di Lin-chow, ridiscese a Shiu-chow per prelevare il vescovo e per accompagnarlo nella visita che avrebbe fatto alla sua missione.

La comitiva dei parenti era composta da Mons. Versiglia e Don Caravario, da due giovani maestri, che avevano conseguito il diploma nell'Istituto Don Bosco di Shiu-chow, e dalle loro sorelle, Maria e Paola, alunne dell'Istituto Maria Ausiliatrice.

Finiti gli studi, essi ritornavano ai loro paesi nel distretto di Lin-chow. Vi era ancora una giovane di ventidue anni, Clara, che si recava a Lin-chow come catechista.

La prudenza, dettata dall'esperienza, esigeva che non si lasciassero viaggiare ragazze di quell'età e per quelle località. La presenza del missionario era garanzia per le loro famiglie.

La comitiva, partita da Shiu-chow la mattina del 24 febbraio 1930, raggiunse in treno Lin-kong-how, pernottò nella residenza missionaria e l'indomani 25 febbraio ripartì di mattino in barca per un viaggio che avrebbe dovuto durare sei giorni (circa 180 km di navigazione, risalendo la corrente del fiume).

Alla comitiva si era aggiunto un ragazzetto, che andava a studiare a Lin-chow, e una donna anziana, che avrebbe aiutato la giovane catechista Clara nell'insegnamento del catechismo.

Dopo mezza giornata di viaggio, la barca giunse alla confluenza del fiume di Lin-chow con il suo piccolo affluente di destra, il fiume di Sui-pin, dinanzi a una lingua di terra che dalla sua forma è chiamata «punta dell'aratro».

Qui una dozzina di brutti ceffi armati fino ai denti fermano la barca. Sono briganti e per giunta di nuovo stampo. I pirati di antico stampo erano gente data al brigantaggio non tanto per malvagità, quanto perché indotti da ingiustizie subìte, oppure perché spinti dalla disperazione della miseria. Con quelli si poteva ragionare e il missionario specialmente vi riusciva molto bene.

Essi non avevano nessun motivo di odio contro di lui. E d'altra parte, sapevano che, in caso di bisogno, la porta della Missione era sempre aperta anche a loro. Là avrebbero trovato asilo e aiuto.

I pirati bolscevizzati

I briganti di nuovo stampo sono invece briganti politicizzati. Questi pirati di nuovo tipo servono la rivoluzione bolscevica e

Don Rinaldi aveva un giorno affermato: «La causa di beatificazione di Mons. Versiglia e Don Caravario si potrebbe introdurre anche indipendentemente dall'aureola del martirio».

In realtà i due degni Figli di Don Bosco sono arrivati al martirio per le vie della santità quotidiana.

Siamo dolenti che insuperabili ragioni di spazio ci impediscano di pubblicare al completo l'articolo dei Don L'Arco, tralasciando la parte riservata alla biografia esemplare dei due missionari.

Ce ne scusiamo con Don l'Arco e con i nostri lettori.

sono ubriachi di odio anticristiano.

Tutte le testimonianze, che si raccoglieranno dopo l'eccidio, sono d'accordo nell'affermare che tra gli assalitori dei missionari c'erano anche soldati comunisti, che assolvevano ad un tempo il ruolo di briganti e quello di guerriglieri.

I pirati imposero il versamento immediato di 500 dollari, che i poveri missionari non avevano. Sperando di contrattare con pirati comuni, i salesiani ricorsero alle consuete trattative e transazioni. Ma i ceffi scorsero le giovani donne e alcuni di essi, dimenticanto di dollari, si precipitarono sulla barca per rapirle.

Il cuore di padre rimbalza in gola al Vescovo, gli occhi magnetici brillano, il sangue martella alle tempia e un vigore di difesa si impadronisce di quelle membra stremate dall'apostolato: per rapire le figlie avrebbero dovuto uccidere il padre. È assai probabile che nel cuore del santo Vescovo siano risuonate le parole di Gesù: «Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle».

Monsignore, con lo sguardo, con il cenno e con poche parole trasmette il suo pensiero al giovane sacerdote e tutti e due si dispongono a un'estrema resistenza passiva; con il loro corpo ostruiscono l'accesso all'abitacolo della barca. Quella resistenza eroica fa scattare la molla dell'odio anticristiano. I briganti si rendono ben conto che i missionari si oppongono alle basse voglie perché così esige la loro religione. Tra urla belluine tutti prendono l'assalto la barca; la mitragliatrice spara per creare panico nei difensori ed eccitare gli assalitori.

Groviglio di vipere

L'opposizione irrita i pirati e li rende più testardi nel loro vile proposito. Due pirati danno di mano al fucile e con il calcio dell'arma percuotono all'impazzata sul petto dei missionari.

Da una parte colpisce e bestemmia l'odio, dall'altra resiste e prega l'amore.

I due atleti della virtù cristiana si sentono accanto il divin Pastore, avvertono la presenza dell'Ausiliatrice, pensano a Don Bosco. Più forti dei colpi risuonano le loro preghiere.

Alcuni di quei ceffi s'affaticano a incendiare la barca. Contro l'incendio gli apostoli possono impegnare solo i piedi perché con i petti e con le mani devono ostruire l'entrata. La rabbia raggiunge il colmo. Quei forsennati slegano dei fasci di legna, estraggono i pezzi più grossi e, con questi improvvisati randelli, sfogano l'odio che li gonfia: percuotono bestialmente i missionari sulle braccia, sulla testa, sulle tempia, dovunque i bastoni, intrecciandosi rabbiosamente tra loro, riescono a colpire. Tre sono addosso al Vescovo, due picchiano a morte Don Caravario.

Il sibilo dei randelli, le bestemmie degli aguzzini, le preghiere delle vittime si confondono in un rumore sordo e caotico, vinto però dalle urla e dalle implorazioni delle donne spaventate.

Il Vescovo stramazza al suolo privo di forze, Don Caravario, forte dei suoi 27 anni, non si arrende. È fatto bersaglio unico dei colpi di tutti. Gli assassini mirano alla testa, che furiosamente e ripetutamente percossa non regge più; il santo sacerdote, sconvolto da un capogiro si abbandona sulla panca e con la voce dell'infanzia si raccomanda l'anima: «Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia».

La vita se ne va, ma Gesù, vita vera, viene

I malviventi trascinano a riva le tre giovani e i due missionari, vomitando ingiurie contro la religione e ineggiando al bolscevismo.

La resistenza dei missionari è schiantata e le signorine sono sequestrate. Dunque i pirati potrebbero abbandonare i morituri sul prato e ritirarsi nei loro covi, invece, passati la furia e il trambusto, nel cervello degli aguzzini succede un momento di fredda e traslucida riflessione: si rendono meglio conto che la fede cristiana è l'unica forza leonina che anima quegli europei e lotta contro le loro basse voglie. Comprendono bene che la fede cristiana ispira in quelle ragazze ripulsa e ribrezzo per loro.

L'odio, accumulato nel loro inconscio dall'indottrinamento bolscevico, si rovescia nella coscienza degli assassini e questi si sentono come investiti dai poteri conferiti al tribunale del popolo. L'ideologia, da assassini, li abilita a esercitare il ruolo dei giudici e giudicano: i due protagonisti cristiani sono rei di morte!

I due missionari si impartono reciprocamente l'ultima assoluzione.

Il capo banda ordina di trascinarsi nel boschetto di bambù.

Il Vescovo implora: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure! Ma lui è giovane risparmiatelo!». Gli aguzzini sparano sulle vittime. Forse Don Caravario, tutto immerso in Dio, non sente le ultime parole della carità pastorale.

Le anime dei martiri volano incontro al Risorto.

Le fanciulle, dimostrando l'eroismo delle prime vergini cristiane, fecero del tutto per non essere violentate. I ribaldi, che davanti a una piccola pagoda vigilavano le ragazze piangenti, perché non scappassero e non si uccidessero, fatti pensosi, esclamarono: «Sono cose inspiegabili. Noi ne abbiamo visti tanti di sequestrati e tutti temono di morire. Questi invece sono tutto il contrario: due sono morti contenti e queste non bramano che morire».

Le tre giovani furono liberate dopo cinque giorni di prigionia. Esse diedero delle testimonianze che hanno la freschezza e il fervore che riscontriamo negli atti dei primi martiri cristiani.

Il 13 novembre 1976 sua Santità Paolo VI promulgò il decreto che dichiarava ufficialmente martiri Monsignor Versiglia e Don Caravario.

D. Adolfo L'Arco

MARIA E L'ISLAM



Il Santuario della Mecca. Nell'antica Ka'ba, distrutta da un incendio, vi erano dipinti di Gesù e di Maria.

Pietro Caggiano scrivendo di Maria e l'Islam in una prospettiva ecumenica sulla rivista «Il Rosario e la nuova Pompei», comincia col citare a ragione il documento conciliare sulle «religioni non cristiane» dov'è ricordato che i musulmani onorano la Vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. L'articolo continua: «Un vecchio missionario mi diceva "è difficile convertire un musulmano, ma se sono riuscito a 'tirarne' qualcuno, lo devo alla corona del Rosario"».

La risposta al nostro quesito la troviamo nel Corano. Come noi cristiani abbiamo la Parola di Dio racchiusa nella Bibbia, così i musulmani hanno il proprio libro sacro chiamato Corano (recitazione o ripetizione). Secondo loro, esso contiene la parola infallibile di Dio (Allah) rivelata al profeta Maometto dall'Angelo Gabriele. «L'Islam si presenta come una religione "rivelata", la sola vera religione. Maometto non si spaccia come il fondatore di una "nuova" religione, ma come l'ultimo dei profeti inviati da Dio agli uomini per riformare, rinnovare e completare le religioni giudaica e cristiana, costituite da Dio, ma deformate dalla malizia umana» (*La Chiesa e le religioni non cristiane,* Ediz. Domenicane Italiane, Napoli, pag. 109). Le divergenze dottrinali più profonde, per quel che ci riguarda in questo momento, intaccano soprattutto il mistero dell'incarnazione (Gesù non è Dio) e della Redenzione (non c'è peccato, non c'è bisogno di Morte di Cristo).

Il capitolo (Sura) 19 del Corano è dedicato a Maria. Eccone il testo:

«Ricordati di parlare nel Libro della storia di Maria: come Ella lasciò la propria gente e si portò in un luogo solitario, verso l'oriente. Noi le mandammo il nostro Spirito sotto sembianze di uomo adulto. Al vederlo Ella esclamò: "Che il Misericordioso mi difenda da te! Se hai il timore di Dio, lasciami e prosegui per la tua strada". Ed egli: "Io sono il messaggero del tuo Signore e son venuto a darti un figlio santo". Ella rispose: "Come potrei avere un figlio poiché sono vergine, mai toccata da uomo?".

"Questa è la volontà del Signore", egli rispose. "Ciò non è una difficoltà per Lui". Dice il Signore: "Egli sarà un segno per l'umanità e nostra Benedizione. Questo abbiamo decretato". Di poi ella concepì e si ritirò in un luogo appartato. E quando arrivarono le doglie del parto, si sdraiò ai piedi di una palma, esclamando: sarebbe stato meglio se io fossi morta e dimenticata.

Ma una voce le sussurrò: "Non diperare, il tuo Signore fa scorrere per te un rigagnolo, ai tuoi piedi: e se scuoti questa palma, raccoglierai freschi e maturi datteri. Perciò esulta. Mangia e bevi. Se dovessi incontrare uomo vivente digli: "Ho fatto sacrificio al Misericordioso e non intendo parlare con nessuno, quest'oggi". Poi portò il bambino alla propria gente, che le disse: "Fatto strano! Sorella di Aronne, tuo padre non fu di facili costumi né tua madre una prostituta". Ma ella mostrò loro il bambino. Ed essi risposero: "Come possiamo comunicare con un piccolo in fasce?". Allora egli rispose e disse: "Io sono il servo di Allah..."» [*The Koran,* Penguin books, 1976 – Nostra traduzione].

Segue la descrizione della missione di Gesù «il figlio di Maria». Il Corano parla altre volte di Maria, così c'è una discreta letteratura coranica sulla vita e virtù di Maryam. Il nome, seguendo la tradizione semitica, indica il futuro – una specie di «predesti-

nazione» – della persona che lo porta. Maria significa «la pia o la serva». Nel corso della storia si è pensato, e scritto, che il Corano confonde Maria con la omonima sorella di Aronne, vissuta parecchi secoli prima. Oggi sembra definitivamente chiarito l'equivoco. La madre di Anna, sorella di Elisabetta, giustificherebbe, sempre secondo il Corano, la parentela tra Gesù e il Battista. Dal testo citato si deduce la chiara affermazione del mistero dell'Annunciazione-Concepimento-Natività. L'interpretazione del capitolo 3, versetto 34, induce a pensare che Maria ebbe una «purificazione corporale e spirituale» fin dagli inizi.

La venerazione dei primi musulmani per la Madre di Gesù è testimoniata dalla presenza di dipinti di Gesù e di Maria sulle pareti interne dalle Ka'ba, distrutti da un incendio dopo il 683. (A. Guillaume – ISLAM. Penguin Books 1976, pag. 14).

Ovviamente non si può parlare di Divina Maternità di Maria: per un musulmano questa sarebbe una bestemmia contro il rigido monoteismo. E se Gesù non è Dio, Maria non può essere la Madre di Dio.

Ottimismo?

La tradizionale opposizione tra cristiani e musulmani (Crociate, Lepanto, altre guerre minori) ha certamente gettato una pesante coltre sulla teologia islamica e sui reciproci rapporti. Oggi la situazione è senz'altro migliore del passato. Forse teologicamente non ci sono stati sviluppi di rilievo: ma quanto si trova nella tradizione islamica è un buon avvio all'approfondimento futuro. Allah «Compassionevole e Pietoso», come viene invocato continuamente, saprà illuminarli verso la conoscenza più completa e perfetta della Verità. Così come l'apertura e l'obbedienza allo Spirito Santo guiderà i cristiani alla conoscenza della stessa «Verità».

Pietro Caggiano

IL MIRACOLO EUCARISTICO DI SIENA

Il miracolo eucaristico di Siena del 1730 è uno dei meglio documentati e dei più rigorosamente accertati tra quelli di cui veniamo raccontando la storia: non esiste forse per altro evento del genere una bibliografia più ricca, né maggiormente poggiante su una serie altrettanto ampia di testimoni e di circostanze o di relazioni di prima mano: fonte nostra primaria, ad ogni modo, sarà la «Lettera di ragguaglio» che il 19 agosto di quell'anno l'Inquisizione presentava alla Sacra Congregazione di Roma, mirabile per precisione e completezza.

La vigilia dell'Assunta dell'anno 1730 anche la chiesa di san Francesco di Siena, officiata dai Frati Conventuali, è deserta come ogni altra, così come vuote sono, si può dire, le contrade, le vie, le case: il popolo è tutto sotto le volte del duomo per l'ardente invocazione alla Madonna protettrice della città. I religiosi, prima di recarvisi, hanno nascosto le chiavi del tabernacolo nella sacrestia, tratto di cautela imposto dal ripetersi di numerosi furti sacrileghi avvenuti in quegli anni in Toscana e altrove. Eppure tanta circospezione non è sufficiente ad impedire che ladri profanatori, approfittando della momentanea assenza dei frati, entrino in chiesa, penetrino nella cappella di Sant'Antonio, ove è custodito il Sacramento e con l'aiuto di un grimaldello, forzino la porticina e ne asportino la pisside d'argento piena di ostie, consacrate il giorno stesso.

La mattina seguente, 15 agosto, il sacerdote, celebrante alla Messa delle ore otto, aprendo il tabernacolo, con meraviglia e stupore, nota che le sante ostie non ci sono più e che mani ignote hanno perpetrato il sacrilegio. Alla medesima ora in zona denominata «Chiasso largo », tratto di strada che immette nella celebre Piazza al Campo, da persona privata vengono ritrovati il conopeo e la crocetta della pisside, il che denota la chiara intenzione del ladro di far perdere le tracce di sé e della refurtiva.

La notizia dell'esecrando delitto si sparge rapida per la città e gli animi ne sono profondamente contristati: sono tempi nei quali la fede è ancora viva e sentita nei cuori, sì che voci di sdegno e di disapprovazione, unite ai timori per la divina giustizia, si levano da tutto un popolo credente. Il capitano di giustizia, Orlando Pescetti, a nome del governo, ordina la chiusura di teatri e di ritrovi: si pensa anche di sospendere il Palio, fissato tradizionalmente alla data del 16, ma poi si decide di tenerlo egualmente, riflettendo che viene corso in onore della Vergine. L'entusiasmo tuttava, nota il pio cronista contemporaneo, mancò perché entro le mura della città pesava l'atmosfera di un orrendo crimine.

L'arcivescovo Alessandro Zondadari, il quale già fin dal 1724 aveva emanato decreti per la diligente custodia dei tabernacoli, costernato ora dall'empietà del fatto, indice pubbliche preghiere riparatrici. Il tribunale dell'Inquisizione la mattina stessa del 15 opera un sopralluogo nella chiesa di San Francesco, ordina accuratissime ricerche del SS.mo Sacramento e dei ladri, ferma



SIENA - Giovanni Paolo II in adorazione davanti all'ostensorio contenente le Sacre Particole del miracolo eucaristico.

persone sospette, esegue perquisizioni, compie gli opportuni atti giudiziari, ma tutto invano.

Tanta fede e tanta diligenza da parte del clero, delle autorità cittadine e del popolo non doveva tardare a dare i suoi frutti ed essere premiata: alla data del 17 agosto infatti è legato il ritrovamento delle sante particole nella vicina chiesa di Provenzano.

Occorre sapere che in essa, ai piedi dei due pilastri della cupola, esistevano due cassette poste dai fedeli per raccogliere le elemosine, con cui si facevano celebrare messe a suffragio dei benefattori defunti, per cui venivano aperte una volta sola all'anno, il che spiega come sovente giacessero spesso in stato di apparente incuria, ricoperte di ragnatele e di polvere.

Durante la celebrazione della santa Messa delle ore 9, il chierico questuante all'elevazione dell'ostia e del calice, si inginocchia davanti alla cassetta di destra per chi guarda verso l'altar maggiore: china il capo in atto di reverenza, abbassa gli occhi, e, attraverso la feritoia, vede biancheggiare una luce, una luce di un bagliore intenso: dopo un primo momento di comprensibile stupore, un improvviso fremito lo pervade e la commozione lo avvicina, sì che esclama: «Sono le ostie rubate a San Francesco!».

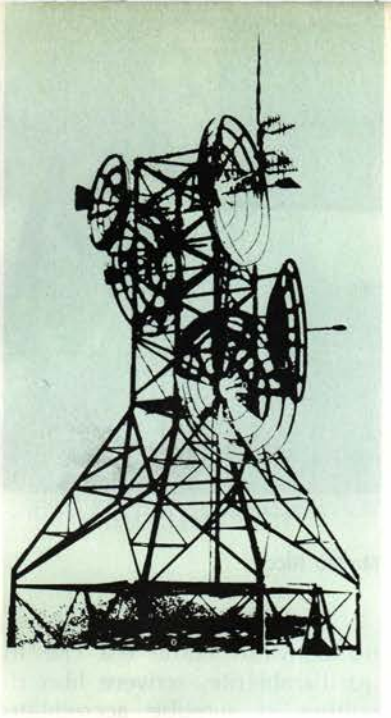
Corre ad avvertire il reverendo Girolamo Bozzegoli, sacrista della chiesa, il quale, a sua volta, comunica la notizia all'arcivescovo e l'inquisitore generale della città e dello stato di Siena. Intanto la cassetta, divenuta temporaneamente tabernacolo, viene dal sacrista ricoperta con un drappo rosso e intorno vengono accesi i lumi: i pochi fedeli, a loro volta divulgano il fatto, così che poco dopo la chiesa è gremita di popolo accorso ad adorare il ritrovato Signore.

Sopraggiungevano nel frattempo per la ricognizione ufficiale sulla autenticità delle ostie, il vicario dell'arcivescovo e l'inquisitore generale, cui si univano in qualità di testimoni numerosi sacerdoti. Furono convocati l'ostiaio che aveva confezionato le particole per la chiesa di San Francesco e il padre sacrista della medesima. L'inquisitore nella «Lettera di ragguaglio» a Roma, da cui attingiamo, soggiunge che era nel desiderio di compiere una ricognizione segreta per ragioni di tranquillità e di ordine, ma che non fu possibile, perché la chiesa era già gremita della maggior parte della nobiltà cittadina. Aperta ad ogni modo la cassetta, «fu veduta – dice il "Ragguaglio" – una grande quantità di Particole nel fondo di essa, altre per aria sostenute da ragnatele ed altre nella parte inferiore». La sante ostie furono confrontate con altre consacrate fatte venire dalla chiesa di San Francesco e non si notò nessuna differenza nella rotondità; vennero anche contate e il numero corrispose a quello di trecentocinquantuno, già deposto dal padre sacrista di San Francesco. Infatti risultarono prosegue il «Ragguaglio» «trecentoquarantotto le intere e sei mezze che in tutto sono trecentoncinquantuno».

La Commissione poté concludere che «constava all'evidenza l'identità delle particole rubate con la pisside tre giorni avanti».. Pulite le sacre specie dalle immondezze e dalla polvere della cassetta, furono poste entro una pisside e collocate nel Tabernacolo dell'Altare maggiore con ceri e fiaccole.

L'arcivescovo si rendeva interprete della esultanza di tutto il popolo senese invitando i fedeli ad una processione che tenuta il 18 agosto non ebbe riscontro in altra mai celebrata in città.

Giovanni Colombotto



PER FORTUNA L'ITALIA NON È LA SVEZIA

La notizia è apparsa nei giorni attorno a Pasqua: in Svezia si sta discutendo una legge che consenta ai fratelli di sposarsi tra loro, cioè di dare via libera all'incesto. A commentare l'accaduto è su un quotidiano laico Francesco Alberoni, con un ammiccante «perché no?».

Le motivazioni di fondo sono quelle di sempre: nel nome del progresso e della emancipazione che deve caratterizzare ogni società «laica e democrativa». Così crollano ad uno ad uno gli ultimi «tabù» della vecchia cultura. Ma – ammonisce benevolo l'Alberoni – «non credo che la caduta del tabù dell'incesto significhi crisi o scomparsa della famiglia». Frase rivelatrice, buttata lì ad arte, per tranquillizzare chi invece, e con ragione, vede in questo nuovo atto l'anello terminale di una strategia che, non da oggi, ha di mira essenzialmente l'istituto familiare, la cellula sociale che, nonostante tutto, ancora «tiene» ed è impermeabile a certe persuasioni occulte.

I genetisti entreranno in campo per giustificare e spiegare in nome del nuovo verbo illuminista, secondo cui il passato ha sempre torto; ma non dicevano gli scienziati che è già pericoloso sposarsi tra cugini e che possono nascere da tali unioni figli handicappati?

Purtroppo la cultura dominante sta dalla loro parte. Qualche noto rotocalco uscirà quanto prima con una approfondita inchiesta in materia: e questa sarà la prova che si tratta di strategia, come in passato, allorché si diede inizio alla campagna mondiale «contro» la famiglia.

Si cominciò con il divorzio, presentato come una grande «conquista civile». Quanti cattolici dal palato buono cascarono nel tranello delle argomentazioni laiche! Il matrimonio è solo un sacramento – si diceva – e come tale è roba per soli credenti; non si può impedire a chi non condivide la fede cattolica. Fu pure così che l'adulterio venne «derubricato» a semplice mancanza di... educazione nei confronti del partnere, quando non addirittura nobilitato come un «tocco di classe», cioè impegno di distinzione per chi vuole essere «in». Anche allora l'Italia anagraficamente cattolica, si limitò a sorridere: l'adulterio come virtù è ormai ingrediente obbligato nella nostra cultura letteraria, così come non si saprebbe oggi in Italia fare un film o una commedia senza che i genitali vi entrino da protagonisti.

Le femministe, più tardi, insorsero al grido di «l'utero è mio e lo gestisco io», in nome di una totale liberalizzazione dei rapporti sessuali, propiziata anche dalla parallela campagna a favore della contraccezione e della sterilizzazione, affari da miliardi di dollari per le multinazionali farmaceutiche.

Contemporaneamente, accanto alle forme di disobbedienza civile, si esortavano i giovani a disobbedire ai propri genitori e maestri. Poi, arrivò l'aborto. E alla vigilia si disse che in Italia sarebbe stato diverso, che gli italiani avrebbero reagito con responsabilità perché era in gioco la vita del nascituro. I risultati del referendum ci aprirono definitivamente gli occhi. Ora si parla di eutanasia ed i toni non cambieranno: dal momento che i cattolici – quelli veri – sono ormai minoranza, c'è da temere seriamente che anche questa nuova «conquista civile» troverà la strada aperta, completando il mosaico di una società in cui c'è posto solo per chi sta bene di salute o ha soldi (il bambino indesiderato, l'handicappato, il malato cronico o il vecchio danno troppo fastidio, meglio disfarsene con la complicità della legge, che può anche tacitare la voce della coscienza in chi non ce l'ha molto sveglia).

C'è però una cosa che, nonostante tutto, c'induce a non disperare: l'Italia non è la Svezia. Qui da noi non abbiamo ancora raggiunto le punte di criminalità giovanile, le situazioni di sfascio familiare e i record di suicidi che caratterizzano quell'isola di benessere solo economico.

C'è ancor tempo da noi per aprire gli occhi. Si nota un risveglio generale nella gente. Si ricomincia inoltre a guardare in alto. Cristo, la Chiesa fanno più notizia che mai: forse perché, alla lunga, risultano più convincenti dei vari Alberoni. Dopo duemila anni l'attualità è ancora dalla loro parte.

Angelo Montonati

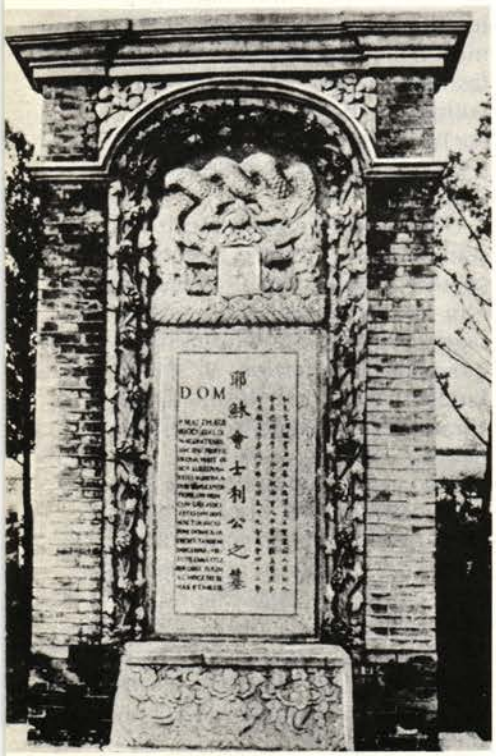
Estremo Oriente e Cristianesimo
Un Centenario da ricordare



Matteo Ricci

Cinesi e Giapponesi, come si sa, sono gruppi etnici affini che, pur con una storia così diversa, sono sostanzialmente portatori di una civiltà che ha radici comuni. Protagonisti esemplari e sempre attuali, dopo quattro secoli, della penetrazione cristiana in quelle terre, sono due figli di S. Ignazio, Francesco Saverio e Matteo Ricci.

Di Matteo Ricci, nato a Macerata nel 1552, stiamo celebrando quest'anno il centenario della sua entrata in Cina, avvenuta il 10 settembre 1583, quando l'Occidente sapeva della Cina poco più di quanto aveva scritto Marco Polo.



La tomba di Matteo Ricci a Pechino.

Il giovane gesuita nella sua teutonica preparazione culturale (aveva avuto a Roma, al Collegio Romano, come maestro il celebre scienziato tedesco Padre Cristoforo Clavio) non si era fermato a Marco Polo, ma aveva interrogato i mercanti e i marinari portoghesi alla caccia di ogni possibile notizia, arrivando alla conclusione che un popolo così chiuso poteva essere capito solo «facendosi cinese come loro» e presentandosi con tutti i «titoli» per inserirsi nella fascia sociale dei sapienti e dei dotti che, in quello sterminato paese, aveva prestigio e potere e che, pur sapendo dell'esistenza dell'anima, poco se ne preoccupava, limitandosi a insegnare a vivere secondo un grande rigore morale che solo poteva assicurare una armonica coesistenza del corpo sociale.

Originalità del suo metodo di apostolato

Padre Ricci, consumatosi nei suo studi e nelle sue molteplici attività che oggi diremmo di rapporti sociali, visse in Cina con continuità gli ultimi 27 anni della sua non lunga esistenza e vi apprese alla perfezione la lingua, tanto da pubblicare molti libri in cinese per diffondere l'astronomia galileliana, il calendario gregoriano, trattati di morale e di ogni argomento che poteva essere una novità per i cinesi quale la rappresentazione geografica della terra e quella del nostro sistema solare, la geometria euclidea, ecc.

Studiò per un principe un metodo mnemonico e ne scrisse un trattato che offrì all'alto dignitario convinto come era che in quell'ambiente, scrivere libri di cultura lo avrebbe accreditato più di qualsiasi predica o discorso e tradusse in cinese il catechismo e i libri sacri.

Capì che tutte le dottrine religiose dell'eclettico cinese medio (quasi tutte di origine post-cristiana – quali il buddismo, il taoismo, ecc.) non risolvevano problemi spirituali, ma non agitavano nemmeno grossi problemi esistenziali, essendo tutte concezioni filosofiche eminentemente pratiche.

Assunse di per sé un nome cinese chiamandosi LI-MA-TEU, si vestì con le ricche vesti dei «letterati», assunse tutte le abitudini locali dalla barba al cibo, dalla casa alla architettura esterna della prima cappella e riuscì a introdursi, poco alla volta, nelle residenza dei cinesi più potenti che lo invitavano a loro pranzi e alle loro feste arrivando, per la sua fama di equilibrato sapiente, fino alla corte imperiale! Naturalmente ne ottenne di avvicinare liberamente i giovani e il popolo per parlare loro di Dio cosicché alla sua morte i cristiani cinesi erano già 2.500.

Fu seppellito per eccezionale concessione dell'imperatore in una tomba predisposta anche per gli altri suoi confratelli e collocata nel cortile di un palazzo imperiale ove ora – a Pechino – ha la sua sede il... Comitato Centrale del Partito Comunista!

Quando Padre Ricci stava per morire disse ai suo confratelli:

«vi lascio come davanti a una porta aperta».

Il suo metodo purtroppo non fu né capito subito né seguito, cosicché dopo di lui i missionari cristiani trovarono ostacoli senza fine e martirio.

Nella scia di Matteo Ricci i figli di Don Bosco in Giappone

Meditando sulla originalità missionaria di Matteo Ricci, ci viene spontaneo qui ricordare l'inizio della missione salesiana in Giappone pochi decenni fà, caratterizzata dalle intuizioni «ricciane» del servo di Dio don Cimatti, il quale, prima di annunciare il Vangelo, volle farsi giapponese con i giapponesi, penetrando in mezzo a loro con il miracolo della musica e dell'amore. Basti ricordare gli 80 concerti da lui organizzati tra il 1926 e il 1935, con la felice collaborazione di don Liviabella.

Ora don Cimatti e don Liviabella riposano il sonno eterno in quella terra lontana, che tanto amarono. Sulle loro tombe fiorisce l'opera salesiana: 24 Case, 130 religiosi, molte scuole e perfino una università, una casa editrice, una parrocchia.

Il lavoro intelligente e perspicace, specie se si accompagna alla santità, dà i suoi frutti.

Lionello Crocetta

Farsi uccidere a Hong Kong per salvare i drogati

È notizia di questi giorni: un prete milanese, un missionario è stato ammazzato a Hong Kong. Strangolato. Da chi? È stato fatto un nome, Yu Chi-leng, un giovanotto di 34 anni. Perché? Sono state avanzate ipotesi. Yu Chi-leng era drogato o agiva per conto di spacciatori di droga. Ipotesi perfino ovvie. Hong Kong galleggia più sulla droga che sul Mar Cinese Meridionale. E questo missionario, Silvio Lomazzo, aveva da anni le mani nel gran mare della droga: per tentare di tirarne fuori qualche poveraccio, per cercare di difenderlo dai pescecani che là dentro ci guazzano. Cioè, faceva, ridendo, regalando parole di buon senso, sgranando rosari, e ancora ridendo, uno dei lavori di massimo pericolo.

In cinese Lo-ma-tsi

Prima che nel suo chiaro suono lombardo, ho avuto la ventura di sentire il cognome di questo missionario nei tin-tin-tin della versione cinese: Lo-ma-tsi Shen-fu. A Hong Kong, nell'aprile del 1976. Stavo inseguendo, da cronista, storie di droga. E queste mi avevano portato in casa di padre Lo-ma-tsi. Il giornale per il quale allora lavoravo fece un titolo: «È un prete milanese l'angelo dei drogati». Etichetta che non avevo messo nel testo: perché non mi era affatto capitato di vedere sventagliare ali celesti o brillare aureole. Avevo visto soltanto molta pena e molto lavoro. E un prete che si portava addosso queste cose, senza inscenare drammi. Il buon umore, diceva, è una medicina formidabile: cercava sempre di averne in tale abbondanza da poterne distribuire a chi gli stava attorno. Con buon umore mi raccontò anche la sua storia. Che è ancora qui, con la sua voce, nel nastro del registratore.

Ero in un'isola un poco fuori Hong Kong. Forse unica al mondo. Shiek Kwu Chau, che vuol dire «isola del Tamburo di Pietra». Centoventi ettari. Piccole montagne di rocce e arbusti e pini... Sulle coste, oggi, ci sono cartelli che comandano di stare al largo. Proibito lo sbarco ai turisti, ai pescatori, a tutti. A Shiek Kwu Chau vivono (o almeno vivevano a quella data) in cinquecento. Quattrocento e più erano «drug addicts». Gli altri: medici, psicologi, infermieri. C'era un emblema: due mani che spezzano una pipa da oppio.

Andai su alla casetta bianca, la direzione. E il medico inglese che sovrintendeva all'isola, Barrie Hollinrake, cercò di spiegarmi come andavano le cose: «I cartelli non vogliono dire che l'isola è un riformatorio. Tutti sono liberi di venire e di andarsene. Non è nemmeno un ospedale...»

Girai per l'isola e uno (di quei drogati) disse: «Italiano? Qui nell'isola l'amico più grande è italiano». E nemico più grande dei «peddlers» degli spacciatori. Così venne fuori il Lo-ma-tsi Shen-fu. E l'incontro poi con lui, Silvio Lomazzo, missionario salesiano.

Tento, nel riassumere la sua storia, di scegliere le parole che ritrovo, oggi, nel registratore: «Sono nato a Milano, Porta Garibaldi, nel 1907. Ero un giovanotto normale, che faceva cose normali. Molte cose. Mettevo le colonne sonore nei film. Le prime. Poi andavo in officina, Compagnia Generale Elettricità, via Borgognone. Avvolgimenti di bassa e alta tensione per i motori dei tram. Dopo ore mi scoppiava la pelle. E sugli ultimi avvolgimenti lasciavo sempre un po' di sangue. Poi nella rivendita di mio padre: magazzino di vini. Insomma, tre lavori. Ma ero contento. E avrei voluto farne un quarto: macchinista dei treni. È invece andata che ho avuto tra le mani un film. Un documentario. Parlava di un missionario in India. E mi fece pensare, parecchio. Mi dicevo: ma guarda questo qui, cos'è che l'ha fatto andare là in fondo? E siccome sgobbavo su tutto, ho sgobbato anche su questa domanda. Credo sia nata così la vocazione».

Gli dissi: «E ha scelto i salesiani. Perché?».

Ho scelto un bel niente. Avevo 25 anni e alle Missioni estere di Milano mi hanno detto: troppo vecchio. Così il mio prete mi ha suggerito: proviamo ad Ivrea, al Cardinal Cagliero, lì prendono anche i vecchi come te. Io non ne sapevo niente. A Ivrea ho chiesto: vorrei parlare con il cardinale Cagliero. Ma è morto, mi hanno risposto. E sono andati

avanti un pezzo a parlarmi di Don Bosco, perché sapete come siamo noi salesiani, parliamo sempre di Don Bosco. Allora io: «fatemi parlare con questo Don Bosco». Ma è morto anche lui. Santo cielo, mi sono detto, ma dove son capitato? A Milano i salesiani avevano una casa in via Keplero, vicino, allora, al manicomio. Ma ero intestardito a saperne di più, e sono rimasto.

Rideva divertito... Prete è diventato in Cina. Studiando a Hong Kong, finché gli inglesi non lo cacciarono, perché italiano. E a Shanghai: prima sotto le bombe giapponesi, poi sotto le bombe americane. Ed è impossibile ora ripetere, in queste righe, quasi mezzo secolo di missione: le avventure, le malattie, gli arresti, la prigione (un anno, nella Cina di Mao), la deportazione. Il lavoro di tutti i giorni.

Ricorso alla Bibbia

E questo lavoro. Tra le vittime del «pak fan», la farina bianca, la droga. E contro gli spacciatori. Mi disse: «Le abbiamo tentate tutte. Teatri, televisione, sale giochi. Fin che abbiamo capito che erano povere cose. Roba che tutti hanno e tutti possono offrire. Ce ne siamo sbarazzati. E adesso vado al sodo. Apro la Bibbia e la leggo con questi miei amici. La verità non viene che da lì. E anche la forza di guardare la realtà e buttarcisi dentro. Mica dai bigliardini».

Tra i suoi amici, gli è probabilmente capitato di leggere anche quelle righe che dicono: «Beati sarete quando gli uomini vi odieranno... se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, qual è il vostro merito?... date senza sperare nulla». Ho sentito adesso dire: «A rigore di termini, non è un martire». Non so se i ragionieri dei cieli abbiano questi rigori. Il milanese Lo-ma-tsi Shenfu ha messo, sorridendo, la vita dove gli pareva che il Vangelo gli ordinasse di metterla. E sapeva bene che lì, dove l'aveva messa, questa sua vita poteva finire, orrendamente, com'è finita.

Bruno Rossi
(per gentile concessione del Corriere della Sera)



1

Giunta Confederale a BOLOGNA: 19 febbraio 1983.



2

ALASSIO: Serata musicale per la festa di Don Bosco (canta Franco Fasano).



3

COMACCHIO: Festa di Don Bosco.



4

Il Presidente Confederale Castelli all'Incontro Formativo di Como.

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Confederazione Exallieve di Maria Ausiliatrice. Le Exallieve hanno celebrato in Torino, il 19 marzo, presso la tomba di don Filippo Rinaldi, il 75° di fondazione della loro prima Unione. La Confederazione terrà a Roma, dall'8 al 10 settembre, un Convegno Europeo sul tema: «Unite per un cammino di speranza» ed una Giornata celebrativa.

La nostra giunta confederale. Si è riunita a Bologna il 19 febbraio 1983 in coincidenza con la Consulta GEX (foto 1).



5

MILANO, S. Ambrogio: La Concelebrazione al Convegno annuale.

VITA ASSOCIATIVA

ALASSIO: L'Unione, forte dei suoi 568 iscritti, ha festeggiato Don Bosco con una tre-sere ricca di conferenze, dibattiti e concerti (foto 2).

CAMPANA (Fed. Isp.): Domenica 13 marzo si è svolta a Pacognano la Giornata di spiritualità eucaristica, con la partecipazione di 60 exallievi, tra i quali 27 giovani. Il tema «L'Eucarestia fonte di vita cristiana» è stato trattato dal Delegato don Massaro.

COMACCHIO: Gli exallievi hanno festeggiato solennemente, com'è tradizione, la festa di Don Bosco, facendola precedere da una tresere di preparazione culturale (foto 3).

COMO: La Casa salesiana ha ospitato il 5-6 febbraio il Convegno formativo Nord-Italia al quale hanno partecipato una cinquantina di exallievi. Gradito ospite il Presidente Confederale Castelli (foto 4).

MILANO, S. Ambrogio: Il Convegno annuale (foto 5) ha concluso de-



6



6bis

SELARGIUS: Convegno annuale.



7

S. DONÀ DI PIAVE: Convegno annuale.

gnamente la riuscita campagna per l'incremento degli associati.

NOVARA: L'Unione ha perduto il suo «decano» l'Avv. Giuseppe Grasso, deceduto a 97 anni. Exallievo fedelissimo, faceva derivare la sua salesianità dall'insegnamento di don Rua, che aveva avuto la fortuna di conoscere.

PENANGO, Gruppo Romano-Meridionale: Ha svolto il suo Convegno annuale a Frascati «Villa Tuscolana», il 12-13 marzo. Vi ha partecipato don Raineri, che, durante la concelebrazione, ha ricordato don Umberto Bastasi, nel primo anno della sua scomparsa.

S. DONÀ DI PIAVE: Al Convegno annuale del 20 marzo grande festa missionaria per la presenza dei coadiutori Bissolo e Venier, provenienti dal Madagascar. Nel pomeriggio vi è stato un gradito incontro con un centinaio di exallievi provenienti da Chioggia e da Belluno, in visita all'Unione (foto 7).

SELARGIUS: Un Convegno annuale giovane per una Unione giovane (foto 6 e 6 bis).

TERNI: L'Unione ha organizzato un Concorso di Recitazione per gli alunni delle scuole elementari, con l'assegnazione della «Prima Targa d'Oro Don Bosco '83».

TORRE ANNUNZIATA: La festa del tesseramento è stata premiata da un notevole incremento di nuovi soci. L'exallievo Prof. D'Ambrosio ha esposto cinque sue pitture a Parigi, al «Salon des Nations». Felicitazioni (foto 8).



8

TORRE ANNUNZIATA: Don L'Arco al Convegno annuale.

BIBLIOGRAFIA

SEGNALAZIONI

GIORGIO RASCELLI, **Le acque rosse,** Collana «I Nuovi Adulti», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 190, L. 7.300.*

ANTONIO PERRIA, **Ritorno a Marrei,** Collana «I Nuovi Adulti», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 175, L. 7.300.*

ANNA MARIA FERRETTI, **Giallo argento,** Collana «I Nuovi Adulti», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 191, L. 7.300.*

ROBERTO VACCA, **Tutto mistero,** Collana «L'Altra Infanzia», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 32, 27x19,5, L. 5.000.*

MASSIMO GRILLANDI, **La stagione incantata,** Coll. «L'Altra Infanzia», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 32, 27x19,5, L. 5.000.*

DIEGO NOVELLI, **Le bombe di cartapesta,** Coll. «L'Altra Infanzia», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 32, 27x19,5, L. 5.000.*

ROMANO BATTAGLIA, **La Pioppeta,** Coll. «L'Altra Infanzia», *Ed. SEI, Torino 1983, pag. 32, 27x19,5, L. 5.000.*

PROPOSTE

LOUIS BOUYER, **Eucaristia,** Teologia e spiritualità della Preghiera eucaristica, *Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1983, pag. 496, L. 16.000.*

«Venti anni or sono il Concilio Vaticano II approvava il primo documento: La Costituzione riguardante la Liturgia. Nel contesto del rinnovamento liturgico si inserisce l'opera del BOUYER: quale prezioso strumento per approfondire la preghiera eucaristica cristiana».

DOMENICO VOLPI, **Che farò da grande?,** *Ed. Paoline, Roma 1983, pag. 158, L. 12.000.*

«Il fenomeno della disoccupazione giovanile è andato aggravandosi in tutto il mondo, e nel nostro paese in particolare. «CHE FARÒ DA GRANDE»? è un libro che dovrebbe essere letto da tutti i genitori che si trovano ad affrontare il problema della sistemazione dei figli perché scopre orizzonti sinora sconosciuti».

Tuttogiovani notizia, Osservatorio Internazionale della Gioventù, *Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, Italia.*

«Nasce come iniziativa della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma che in occasione del 25° di fondazione ha voluto istituire un OSSERVATORIO della CONDIZIONE GIOVANILE come segno della propria volontà di servizio verso la società civile ed ecclesiale. Direttore del Centro è il Prof. Giancarlo Milanesi, docente nella stessa facoltà di sociologia dell'Educazione. Con TUTTOGIOVANI NOTIZIE la Facoltà di Scienze dell'Educazione spera di potenziare il rapporto privilegiato con gli operatori che nella ricerca e nell'azione si pongono al servizio dei giovani del nostro tempo».



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

**Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.
Periodico mensile. Anno LXIV - 5-6 Maggio-Giugno 1983, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.**



«Alla Pentecoste si svolge un'azione analoga a quella della Annunciazione: lo Spirito che si era manifestato nel segreto per formare il corpo fisico del Salvatore, si manifesta in forma pubblica per formare il suo Corpo mistico. Ora non si tratta della nascita di Cristo, ma della nascita della Chiesa. Maria è presente al cenacolo, all'ombra dello Spirito, come lo era stata il giorno dell'Annunciazione».